

XLVI. SEDUTA

(Antimeridiana)

GIOVEDÌ 13 DICEMBRE 1951

Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO

INDICE

Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (7 bis)
(Seguito della discussione):

PRESIDENTE	1229, 1254
BUTTAFUOCO	1229
ZIZZO	1237
MAZZULLO	1241
DI MARTINO	1246
BENEVENTANO	1249

La seduta è aperta alle ore 10,20.

FOTI, segretario ff. dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (7 bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ».

Si inizia la discussione sullo stato di previsione della spesa della rubrica: « Assessoreato dell'industria e del commercio ».

E' iscritto a parlare l'onorevole Buttafuoco. Ne ha facoltà.

Pag.

BUTTAFUOCO. Onorevole Presidente signori del Governo, onorevoli colleghi, in sede di discussione di bilancio, ho voluto, a ragion veduta, limitare il mio intervento alla rubrica dell'Assessorato per l'industria ed il commercio, perchè, a mio modesto avviso, questo Assessorato è da considerarsi fra quelli chiave dell'istituto dell'autonomia, se è vero che l'autonomia tende a portare la nostra terra alla parità di condizione economica delle altre regioni italiane. Questa meta, è chiaro, può essere raggiunta soltanto attraverso un processo di industrializzazione e la conseguenziale creazione di tutto ciò che vive della industria e accanto all'industria.

E', infatti, risaputo che l'industria, come attività trasformatrice dei beni, rappresenta una delle forme fondamentali di attività, e che solo essa rende possibile, col progresso dell'elettrotecnica, con l'applicazione delle sintesi chimiche, con lo sviluppo della meccanica, nelle sue moltiformi manifestazioni, l'indipendenza dell'uomo dall'ambiente e, quanto meno, una profonda trasformazione dell'ambiente medesimo a vantaggio della società.

Ritengo opportuno, al fine di puntualizzare il nostro pensiero, premettere che la produzione industriale è attuata da organismi complessi, che vivono e prosperano soltanto se tutte le forze umane, intellettuali e manuali, organizzative ed esecutive e tutte le forze materiali, nell'indispensabile divisione del

lavoro, sono proporzionate e coordinate e rivolte ad un fine unitario comune. Appare pertanto, prima d'ogni altra cosa, necessario stabilire la coscienza della solidarietà e della collaborazione perché i protagonisti della produzione non abbiano a considerarsi, a danno stesso della produzione e della pace sociale, nemici ma soggetti, nella piena ed assoluta attuazione dei rispettivi diritti, indispensabili per il conseguimento di un fine comune che dovrà costituire comune benessere. Iniziare, quindi, o pretendere di iniziare un programma di incremento industriale — e lo stesso si dica per gli altri campi della produzione — senza tener conto che sono assolutamente necessarie la pace e la collaborazione sociale, è semplicemente assurdo e grottesco. Un governo che si rispetti deve avere come prima meta, per un successivo sviluppo futuro di qualsiasi iniziativa, l'in- fondere nell'animo degli uomini la coscienza dei loro doveri e dei loro diritti per il conseguimento d'un fine che sarà di generale sollievo.

Con l'odio, con la demagogia si crea il caos, rimane un bilancio passivo nel campo delle realizzazioni e si creano i presupposti per i sovvertimenti antinazionali a danno di tutto il popolo italiano.

Nel campo di questo risanamento morale, in verità, poco o nulla si è tentato.

In quanto alle provvidenze per il potenziamento industriale, io debbo preliminarmente osservare che scarsa, debole ed insufficiente appare l'azione del Governo regionale, fino ad oggi eseguita, di fronte alla crisi che travaglia molte delle pochissime imprese industriali che esistono nell'Isola. E' quasi scomparsa la Ducrot, si licenziano maestranze all'O.M.S.S.A. ed alla Aeronautica sicula; sono cadute in fallimento molte imprese edilizie.

La stampa ha dato l'allarme. Si è proposta la creazione dell'I.R.I. Sicilia, ma nulla si è fatto. Dobbiamo lamentare che, da parte del Governo centrale, viene trascurata, se non ostacolata addirittura, ogni iniziativa per l'incremento economico dell'Isola e non possiamo certamente dichiararci entusiasti dell'interessamento, a questo proposito, spiegato dagli organi responsabili regionali.

L'I.R.I., che sostiene e finanzia gran parte dei complessi industriali, si preoccupa di sanare le perdite di questi complessi, facendo loro assumere quasi tutte le commesse statali. Ne consegue che l'industria siciliana, attrezzata quanto quella continentale, ma non appartenente al gruppo I.R.I. e facente parte di questo in misura assai limitata, trova al centro poca disponibilità di lavoro o il compenso inferiore al costo di produzione, quel compenso non redditizio che le industrie del Nord sono costrette ad accettare sia per ragioni politiche sia perché sono sovvenzionate dall'I.R.I. organo compensatore del disavanzo.

GENTILE. Bravo!

BUTTAFUOCO. Le officine O.M.S.S.A., per quanto esposto, si sono venute a trovare con pochissimo lavoro, non adeguato alla numerosa maestranza, ed hanno comunicato il licenziamento di molti operai. L'Aeronautica sicula è costretta a ridurre la sua attività per le stesse ragioni. Il lavoro è poco e i prezzi imposti dall'Amministrazione ferroviaria per i manufatti da allestire sono talmente bassi da provocare l'enorme passività, che tale rimane senza l'opera riparatrice dell'I.R.I.. Esiste un provvedimento del Governo centrale che prevede l'obbligo, da parte dello Stato, dell'assegnazione d'una determinata aliquota delle sue commesse al Mezzogiorno d'Italia, in rapporto — s'intende — alla potenzialità e all'attrezzatura degli impianti. Il guaio, però, sta proprio nel fatto che pare che il Mezzogiorno d'Italia, per le commesse statali, non comprenda la Sicilia, che viene del tutto trascurata.

L'Assessore all'industria agisca in modo che venga assegnata l'aliquota confacente di lavoro statale alla Sicilia ed allora avremo nell'Isola una tale massa di lavoro d'assicurare la continuità d'esercizio ai nostri stabilimenti.

A questo punto, credo opportuno rilevare che grosse ordinazioni di materiali di ferro, da servire in Sicilia, sono state, da enti siciliani, commissionate ad aziende del Continente, senza una fondata ragione, togliendo lavoro ai nostri operai. Mi riferisco all'E.S.E., che ha commissionato circa 180 tonnellate di tralicci in ferro, necessari per la nuova rete elettrica siciliana, ad aziende del Nord

ed alla Generale elettrica, che fa costruire per la Sicilia i tralicci in ferro ad uno stabilimento di Lucca. Questo operato è deplorevole per questi due gruppi industriali, i quali dovrebbero, anche con sacrificio economico, cercare di dare lavoro agli stabilimenti siciliani.

In questo periodo di avviamento della nostra industrializzazione, credo opportuno invocare provvedimenti tali che vietino l'espatriazione di lavoro per la Sicilia dalla Sicilia.

Bisogna anche tener conto della crisi che minaccia molte altre aziende industriali, come, ad esempio, le acciaierie Bonelli-Panzera. Trattasi di crisi dovuta alla scarsa disponibilità di capitale d'esercizio, per cui le aziende sono costrette a vendere il prodotto sotto costo, pur di assolvere gli impegni assunti. È necessario che il Governo regionale intervenga a salvare questi organismi che manifestano una certa vitalità e la cui struttura economica dà affidamento, estendendo a queste industrie, minate da questo genere di crisi, la legge del 20 marzo 1950, numero 29; accordando ad esse delle speciali sovvenzioni al più basso interesse e ad un lungo smobilizzo, ed un reale contributo, a fondo perduto, al capitale azionario. Diciamo reale contributo e non formale come oggi avviene per la citata legge. Il contributo, poi, deve essere corrisposto se si vuole effettivamente ottenere positivi risultati in misura superiore a quella attuale rapportata all'importanza dell'impianto.

Questo nostro modesto pensiero, per l'incremento industriale della Sicilia, presuppone la necessaria esistenza, come prima dicevo, di una sana coscienza sociale, di una retta concezione dei diritti dell'uomo, della esistenza, in campo pratico, dei fattori indispensabili all'incremento stesso: principalmente presuppone la disponibilità dell'energia elettrica a basso costo.

I vari impianti in corso lasciano sperare che a ciò si possa giungere; ma, considerata l'estrema urgenza, non essendo opportuno ritardare la soluzione del problema, pensiamo che l'istituzione della Cassa di compensazione dei costi, fra la Sicilia e il Continente, potrebbe positivamente affrettare la soluzione del problema stesso. Parlando di energia elettrica, mi si consenta una brevissima digres-

sione che consiste in ciò: è semplicemente incivile che nell'anno di grazia 1951 vi siano centri di migliaia di abitanti ed importanti scali ferroviari, privi di illuminazione elettrica. Nella mia provincia esistono le frazioni di Villadoro del Comune di Nicosia, San Giorgio del Comune di Assoro, senza contare i vari borghi fondati ai tempi del «Tiranno», gli scali ferroviari di Dittaino, di Pirato e di Villarosa, punti di partenza e di arrivo di numerosi passeggeri dei comuni del centro della Sicilia, dove si sconosce ancora che un certo Edison abbia, molto ma molto tempo fa, inventato la lampada elettrica. Agli interessati di questi luoghi, sistematicamente, durante il periodo delle campagne elettorali, viene promessa o, ancor più, assicurata la soluzione del vitale problema. Ma... poi... si sa... passata la festa *gabatu lu Santu!*

Connesso al potenziamento del settore industriale è il problema del potenziamento della struttura e dell'ordinamento creditizio. La Sottocommissione ha rilevato l'insufficienza di questo strumento ed il mancato coordinamento tra le provvidenze creditizie e lo sviluppo industriale dell'Isola. Io qui voglio ricordare che, accanto alle insufficienze, è da lamentare la eccessiva lentezza con la quale si svolgono le pratiche presso la Sezione del Banco di Sicilia, unico Istituto che esercita il credito minerario. Sono necessari mesi e mesi di esami e di lungaggini burocratiche che stancano e rendono intempestivi i provvedimenti. La burocrazia dell'Istituto, a causa di una ristretta concezione che ha della sua funzione nei riguardi della industria, crea talvolta delle difficoltà così gravi da scoraggiare qualsiasi iniziativa.

Poichè ho parlato del Banco di Sicilia, mi sia consentito di lamentare, dopo tanto tempo dall'approvazione dello Statuto dell'Ente, la mancata nomina dei nuovi organi direttivi che non è avvenuta nemmeno nell'ultima riunione fra il Presidente della Regione e gli organi centrali. Questo ritardo provoca uno stato di incertezza e di disagio che è a tutto discapito dell'azione che l'Istituto deve svolgere. Io mi permetto di invitare l'onorevole Presidente del Governo regionale a volere sollecitare, d'accordo con il Governo centrale, la nomina del nuovo Consiglio: non dubito che l'invito sarà accolto e che nella scel-

II LEGISLATURA

SEDUTA XLVI

13 DICEMBRE 1951

ta dei nomi, di nomi siciliani, si tenga in tutta preminenza la capacità professionale e non l'etichetta politica. (*Consensi dal settore del Movimento sociale italiano*).

MACALUSO. Ma Chiazzese è un tecnico di valore!

BUTTAFUOCO. Io non faccio nomi, faccio una raccomandazione.

MACALUSO. No; sono d'accordo con te.

BUTTAFUOCO. E con i nuovi organi del Banco di Sicilia, io penso che il Governo regionale dovrà prendere effettivi, concreti rapporti e contatti, affinché non si verifichi il lamentato inconveniente che, concesso, bene o male, il credito industriale, l'impresa finanziaria non trovi più possibilità di « credito d'esercizio ». Non si dica che, in materia bancaria, la Regione nulla possa: ricordo a me stesso che per l'articolo 17 del nostro Statuto, che è legge costituzionale, « entro i limiti dei principi ed interessi generali cui si informa la legislazione dello Stato, l'Assemblea regionale può, al fine di soddisfare alle condizioni particolari ed agli interessi propri della Regione, emanare leggi.... » anche in materia di « disciplina del credito, delle assicurazioni e del risparmio ».

So bene che in materia è soprattutto questione di mezzi e di mezzi sufficienti, ma io reputo che anche dalla opportuna, intelligente azione amministrativa si può molto ottenere: questa intelligente azione amministrativa io invoco dagli uomini del Governo, affinché essi effettivamente adempiano, con ogni sforzo, nel miglior modo possibile, alle funzioni a cui sono preposti. Considerando lo Assessorato, di cui stiamo a discutere lo stato di previsione delle spese, come organismo mezzo al fine che ci si propone, va rilevato che la somma stanziata è ben misera. Ciò si deve al poverissimo bilancio generale che, appare evidente a tutti, è in netto contrasto con tutto il nostro apparato.

Un'Assemblea di novanta deputati, con un contorno di organismi che nulla hanno da invidiare all'organizzazione centrale, deve amministrare, per una regione con una attrezzatura povera e talvolta primitiva, 27 miliardi. Mentre è noto che il solo Comune di

Palermo ha un bilancio che va da 8 a 9 miliardi. Il discorso ci porterebbe molto lontano per arrivare alla conclusione, certamente dolorosa per la contraddizione che sta nei termini, di vedere un istituto combattuto proprio da chi ha voluto crearlo.

A mio modo di vedere, il rilievo sulla insufficienza dei mezzi finanziari assegnati all'Assessorato per l'industria ed il commercio, rilievo obiettivamente esatto, non pone in evidenza tutta la realtà della modestia dei risultati ottenuti dalla struttura regionale nel settore dell'industrializzazione. Accanto a questa insufficienza di mezzi deve anche rilevarsi la mancata coordinazione dei vari provvedimenti legislativi emanati sull'argomento e la mancata coordinazione degli organi chiamati a tutelare l'adempimento dei provvedimenti adottati.

Io ho letto attentamente le dichiarazioni del relatore e dell'Assessore, fatte alla terza Sottocommissione, e con stupore ho appreso che molte richieste, fatte da imprese industriali per beneficiare dei provvedimenti di favore emanati da questa Assemblea, sono ancora in evase...

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Ho detto che la legge presenta, purtroppo, delle lacune.

BUTTAFUOCO. Bisogna ovviare.

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Dovete farlo voi.

ADAMO DOMENICO. C'è un disegno di legge.

BUTTAFUOCO. Ne ho piacere.

Dicevo, queste pratiche sono ancora in evase per un dissidio sorto tra l'Assessore alla industria, che interpreta la legge in senso estensivo, e l'Assessore alle finanze, che nega il beneficio, poiché interpreta la legge in senso restrittivo.

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Ma non è dissidio; è interpretazione: la legge l'ha fatta l'Assemblea, non il Governo, e va modificata.

BUTTAFUOCO. Io sono nuovo alla vita

politica ed amministrativa; ma la mia mente si rifiuta di concepire che, nel Governo regionale, vi siano organi che agiscano in contrasto e che non sentano la necessità di comporre il dissidio, specie quando il dissidio provoca danni non lievi ai pubblici e privati interessi. Io mi auguro che tanto l'onorevole relatore quanto l'onorevole Assessore abbiano involontariamente esagerato, perché mi rifiuto di credere che, proprio in conseguenza delle lungaggini burocratiche, molte istanze di imprese continentali siano state abbandonate dagli interessati, non abituati a concepire controsensi veramente incomprensibili ed assurdi. Non si incoraggia l'iniziativa isolana, né si facilita l'afflusso di capitali, legiferando provvidenze che vengono poi negate dopo lunghe discussioni su interpretazioni più o meno giuridiche, non concedendo né negando, ma creando un'atmosfera di diffidenza sulla verità e sulla validità dei provvedimenti legislativi dell'Assemblea siciliana che vengono, sì, emanati, ma non applicati.

Io chiedo, quindi, all'onorevole Assessore un preciso chiarimento non tanto per dissipare il mio stupore quanto per eliminare una preoccupazione che, se fondata, rende sterili i nostri lavori e la nostra funzione.

Ai capitoli 692 e 693 del bilancio è prevista una spesa di 50 milioni complessiva, per concessione di contributi per studi e ricerche nel campo minerario, da erogarsi in base alla legge del 5 agosto 1949, numero 45.

Tale somma è assolutamente inadeguata alle reali esigenze dell'industria mineraria siciliana. Se si vuole veramente — come da più parti si ripete — incrementare la produzione dello zolfo, è bene venire incontro con mezzi più adeguati e con più larghi criteri. La citata legge stabilisce per le nuove ricerche una sovvenzione, a titolo di contributo della Regione, nella misura del 20 per cento; il che, dato l'alto costo attuale della produzione, rappresenta un aiuto del tutto trascurabile e comunque tale da non invogliare affatto a nuove iniziative. E poiché, da parte di diversi organi interessati alla produzione dello zolfo, si va continuamente ripetendo la urgente necessità di incrementare al massimo la produzione, specie in questo periodo che si presenta assai favorevole per l'industria zolfifera, per le aumentate possibilità

di collocamento del prodotto; tenuto conto che la Sicilia è il centro che più produce, allo scopo di non perdere tale prerogativa, (che peraltro oggi rappresenta la vita di circa 10 mila famiglie e domani tale numero potrebbe sicuramente aumentare) alleviando la disoccupazione, invero preoccupante, nella categoria degli zolfatari, si rende più necessario un intervento in misura assai più larga di quella attuale.

Nè vale far presente in proposito che lo Stato, appunto per la riorganizzazione e lo sviluppo delle miniere, con la legge 12 agosto 1951, numero 748, ha disposto finanziamenti per complessivi 9 miliardi da erogarsi in diversi esercizi. La Legge effettivamente esiste, esistono probabilmente anche i miliardi: ma chi potrà beneficiarne, purtroppo, non sarà certamente la massa degli industriali zolfiferi siciliani. Infatti, in uno degli articoli della legge si esclude nel modo più tassativo che tali finanziamenti possano concedersi ai titolari di permessi di ricerche. E allora cosa si vuole incrementare, se *a priori* si esclude dal beneficio proprio la categoria dei piccoli esercenti, i quali rappresentano coloro che, mediante ingenti sacrifici di natura economica, possono dar vita a grandi complessi industriali? Non è forse il permesso di ricerca che dà vita alla piccola miniera e quest'ultima alla grande azienda? Non è, quindi, questa esclusione in perfetto contrasto con lo spirito della legge?

C'è di più. Del provvedimento, praticamente, non possono beneficiare neanche le piccole e medie aziende minerarie, in quanto queste, per ottenere il prestito, devono potere offrire garanzie reali o fidejussione bancaria, il che è quanto dire che alle stesse si vuole usare l'identico trattamento di esclusione adottato per i permessi di ricerche. Riorganizzare con criteri moderni una miniera, per quanto piccola essa sia, meccanizzando il più possibile — e ciò allo scopo di ridurre i costi di produzione e nello stesso tempo sviluppare (articolo 3 della legge) al massimo i lavori per incrementare la produzione — significa impiegare diecine e diecine di milioni, che si possono ottenere, sì, in prestito dallo Stato in virtù della detta legge, però l'esercente deve essere in grado di offrire garanzie reali per altrettante diecine e diecine di milioni. Senza di che, niente prestito. Ora mi domando dove

II LEGISLATURA

SEDUTA XLVI

13 DICEMBRE 1951

sono — mi riferisco alla Sicilia — questi piccoli esercenti di miniere proprietari di milioni e milioni di immobili? Mi si può obiettare: l'esercente che non può offrire garanzie reali può sopperire con la fidejussione bancaria. Ma la questione non si risolve. Quale banca, infatti, darebbe la fidejussione — per esempio di 25 o 50 milioni — ad un esercente o a diversi soci esercenti una piccola o media azienda mineraria se questi, oltre al buon nome di onesti e laboriosi esercenti, non possono offrire altro? A chi, dunque, può servire la legge emanata per il riassetto e l'incremento dell'industria zolfifera se non ai grandi complessi industriali che in Sicilia son ben pochi, e cioè quattro o cinque?

Dopo queste considerazioni, ritengo si appalesi sempre più la necessità di mettere a disposizione dell'industria zolfifera siciliana e, in particolar modo, delle piccole aziende, mezzi finanziari più adeguati e tali, comunque, da invogliare seriamente l'inizio di nuovi lavori che possano effettivamente incrementare la produzione, così come è desiderio di tutti, nell'interesse dell'industria, della mano d'opera, e, principalmente, dell'economia nazionale e siciliana in modo particolare.

Altra considerazione, che credo opportuno esporre in materia di incremento dell'industria mineraria, si riferisce allo stridente contrasto che esiste tra due coesistenti economie nella stessa località: l'agricola, in superficie, che col proprio sviluppo ostacola fortemente lo sviluppo e le lavorazioni esterne dell'attività mineraria; e la mineraria che, con queste lavorazioni esterne, conseguenza insopprimibile delle lavorazioni in sottosuolo, danneggia l'agricola. Nascono così, conflitti di interesse che fanno registrare ripercussioni a danno dell'economia in generale.

Si rendono necessari ed urgenti provvedimenti che possano risolvere la situazione con esito positivo. Questi provvedimenti che io invoco, e che son certo l'onorevole Assemblea vorrà studiare e varare, metterebbero l'industria mineraria nelle condizioni di sviluppare al massimo la sistemazione esterna, rendendo possibile, senza arrecare danni ai proprietari della superficie, la costruzione di vie di accesso, la ubicazione di deflussi, la sistemazione dei mezzi di fusione, delle vie di scarico, senza ostacolo alcuno.

Per quanto riguarda i contributi diretti al miglioramento delle condizioni igieniche e sociali degli operai addetti alle miniere, credo opportuno far rilevare all'onorevole Assessore, il quale son certo sarà del mio stesso avviso, l'esiguità della somma stanziata e fissata al capitolo 691 della parte straordinaria. I diritti dei lavoratori debbono costituire la nostra prima preoccupazione e credo fare opera meritoria segnalando la triste condizione ambientale di molti complessi minerari: in molte miniere i dormitori dei lavoratori non rispondono alle più elementari necessità igieniche e sanitarie. In molti posti non vi sono le brande e in tanti altri difettano materassi e coperte; l'acqua in molte miniere non è potabile, le vasche non sono state pulite da molti anni ed in tante di esse nuotano addirittura insetti e vermi. Moltissimi sono ancora i lavoratori che sono costretti a lavorare scalzi, mancano quasi del tutto le strade camionabili che conducono alle miniere, in modo da consentire ai lavoratori di essere trasportati sul posto di lavoro, specialmente in quelle miniere che sono ancora prive di alloggi.

A proposito di lavoratori delle miniere, voglio in ultimo dire a voi tutti, onorevoli colleghi, che è inumano e incivile consentire che, in caso di sopravvenuta inabilità o di fine di attività per oltrepassato limite di età, ai minatori vengano corrisposte pensioni che variano, a seconda del numero dei componenti il nucleo familiare, dalle 3mila lire mensili alle 6mila. A questi poveri lavoratori, veri benemeriti della società, artefici di ricchezza e prosperità sociali, altro non rimane, per potere vivere, che mendicare, dopo avere lavorato per decenni e decenni, un tozzo di pane.

E' una situazione, questa, alla quale bisogna a qualunque costo porre riparo, sollecitando le riforme della previdenza.

Raccomando, poi, all'onorevole Assessore di esaminare la possibilità di sviluppare l'industria casearia — di cui ha già parlato il collega Nino Santagati, in sede di discussione del bilancio dell'agricoltura — che potrebbe rappresentare una fonte non indifferente di benessere per molti figli nostri, della nostra Sicilia; di incrementare l'industria della pollicoltura, favorendo, con contributi e aiuti di varia natura, il sorgere di allevamenti razionali, che costituirebbero possibilità di solleva-

mento per gli interessati di vario ruolo, e un bene generale per il mercato;....

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Questo riguarda l'agricoltura, non il mio settore.

BUTTAFUOCO. Penso che un certo legame ci sia.

GENTILE. E' una preghiera che rivolge al Governo.

BUTTAFUOCO. Raccomando, infine, allo Assessore di far sì che venga aiutata l'industria del legno con la necessaria premessa di una politica forestale.

A proposito di sviluppo industriale, desidero richiamare ancora l'attenzione dell'onorevole Assessore su un problema per il quale siamo costretti a riscontrare una completa noncuranza da parte degli organi regionali. Mi riferisco alla produzione delle pelli bovine.

Per le enormi difficoltà che si presentano a tale produzione, si suole considerare il problema insolubile. Ma tale non sarebbe, se esso non fosse esclusivamente abbandonato alle iniziative dei privati, ma preso a cuore e studiato dalle autorità.

Deve essere la Regione, attraverso i suoi organi tecnici, ad affrontarlo ed a promuovere gli opportuni provvedimenti. Si tenga presente che la pelle del bovino siciliano ha requisiti tali da essere considerata un prodotto pregiatissimo. Tali requisiti, che consistono nella natura bellissima del fiore, nell'essere non troppo grassa e di fibra più nervosa e compatta, vengono annullati da difetti sostanziali dovuti ad ignoranza e negligenza, difetti che ne declassano il valore. Il danno che ne deriva è enorme, in quanto tale ricchezza, per mancanza dell'opportuna tecnica di lavorazione, viene valutata molto meno della metà di quanto viene normalmente commerciata, con una perdita, senza tema di esagerare, di miliardi di lire.

Tutto ciò perchè avviene? Primo: per la mancanza delle opportune provvidenze che non pongono riparo alla irrazionalità che si riscontra nella scuoialatura fatta dai singoli, senza la minima abilità e senza l'ombra di

perizia. Per ovviare a ciò, bisognerebbe obbligare a fornire i mattatoi di macchine scuoialtrici e di tutto quel complesso di attrezzature tecniche necessarie. Secondo: perchè non si conduce, con tutti i mezzi a disposizione e studiandone dei nuovi, una serrata lotta contro il tarlo, che affligge il nostro patrimonio zootecnico per lunghi periodi dell'anno. Terzo: per il sistema barbaro e nocivo della marciaia a fuoco, sistema questo che dovrebbe essere sostituito con altri di minore nocività alla pelle, quale, ad esempio, l'applicazione di speciali bottoni o di placche alle orecchie o di anelli piombati alle zampe.

DE GRAZIA. Ma si sciupa di più la pelle.

DI MARTINO. Si fanno male di più.

BUTTAFUOCO. Ma la pelle non ne risente.

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. E' stato usato questo sistema, ma è stato abbandonato. Comunque, il problema non è di mia competenza, ma dell'Ufficio anagrafe bestiame.

BUTTAFUOCO. Ma si trovi un altro modo, si studi un altro sistema. Quarto: perchè il processo di salatura e conservazione attuale è rudimentale e assolutamente privo di razionalità. E' necessario che l'Assessorato studii questo aspetto principale attraverso centri sperimentali e imponga le conseguenziali soluzioni, con la concessione di contributi.

E' necessario rilevare che questo importissimo problema è stato risolto in quasi tutte le regioni d'Italia ed è poco edificante che da noi rimanga insoluto, con gravi danni morali, oltreché materiali, come prima dicevamo.

Il collega Antonio Santagati ha fatto uno studio su questa materia, che credo abbia presentato all'Assessorato. Tale studio è ricchissimo di suggerimenti tecnici. Lo stesso Assessorato può e dovrebbe attentamente esaminare questi suggerimenti, su di essi impostare il problema e di essi servirsi per una felice e positiva soluzione, in questo prezioso ramo dell'industria.

Nel settore commerciale io desidero dire solo una parola a proposito delle fiere e delle

mostre isolate. Questa parola vuole essere una aperta, chiara ed onesta dichiarazione per raccomandare che sull'argomento non affiorino esplici o taciti motivi di campanilismo e che il problema sia invece esaminato, secondo gli interessi dell'Isola, nel modo più idoneo, perché questi strumenti di vita economica raggiungano effettivamente gli scopi per cui sono creati. Nella sottorubrica « Commercio », al capitolo 688, a me sembra che 50 milioni siano molti per la propaganda dei prodotti siciliani in rapporto allo stanziamento totale. (*Dissensi*)

ADAMO DOMENICO. No!

BUTTAFUOCO. I prodotti nostri sono graditi e ricercati e penso che sia opportuno attuare i mezzi idonei per aumentare la produzione piuttosto che preoccuparsi in questo periodo — che è senza dubbio di impostazione — della propaganda. Parte di detta cifra poteva, a mio avviso, essere stornata e aggiunta ai 25 milioni — pochini in verità — per le spese di primo impianto dell'Istituto regionale della vite e del vino, la cui istituzione appare quanto mai provvida, per la larga estensione che ha, come giustamente ha dimostrato l'onorevole Adamo, la coltura della vite in Sicilia.

Alla fine del mio modesto esame, desidero far porre mente gli uomini del Governo ed il signor Assessore, in particolare, sulla sottorubrica « Artigianato ». La spesa a questo scopo stanziata e determinata nei capitoli 680, 681 e 682 è di 14 milioni e 500 mila lire.

Credo non sia richiesta una speciale competenza e una spiccatissima intelligenza per dichiarare che tale somma è assolutamente inadeguata ai bisogni dell'artigianato isolano. L'artigianato, che nella nostra terra ha altissime tradizioni e che è fonte di pane per gran parte del popolo siciliano, versa in condizioni disperate. E non è certamente con la somma stanziata in bilancio che si può sperare in un miglioramento della situazione.

I piccoli artigiani conducono una lotta impari con i grandi mezzi della produzione e sono, quasi sempre, costretti a soccombere. Questi coraggiosi creano le loro piccole aziende con sacrifici enormi e, per la mancata protezione da parte degli organi responsabili, capita spesso di vedere i loro nomi sui bollettini commerciali, nelle rubriche dei protesti e dei

fallimenti. Si è parlato della istituzione del credito artigiano e ancora è un pio desiderio. E' assolutamente necessario che questa materia venga studiata attentamente e particolarmente curata, se vogliamo raccogliere il grido di disperazione e di giustizia che da questo vitalissimo settore si leva. Insisto sulla necessità di esaminare la possibilità di aumento della spesa prevista e della somma stanziata, senza di che è assolutamente inutile parlare di concreti provvedimenti di favore per la categoria.

Onorevole Presidente, signori Assessori, illustri colleghi, io chiudo il mio intervento.

Non voglio, però, lasciare la tribuna senza sottolineare che il nostro atteggiamento è suggerito ed ispirato dall'amore che noi portiamo alla nostra terra. Son certo che non può giungere in questa Assemblea l'eco del bugiardo e malinconico motivo che ci ha indicati alle folle della piazza come nemici della Sicilia.

A proposito dell'autonomia, noi abbiamo già detto il pensiero cinque anni fa, in sede di discussione dell'ordinamento regionale italiano e ci siamo pronunziati contro l'ordinamento regionale che reputiamo apportatore di rovina per l'unità della Patria e per l'unità del popolo italiano. Ma abbiamo tenuto conto, in gran conto, le particolari condizioni in cui la Sicilia ed altre regioni che ci interessano meno direttamente si trovano, per cui era necessario un particolare statuto e un particolare ordinamento amministrativo. In quell'occasione dicemmo di essere a favore della autonomia intesa entro determinati limiti; limiti che non possono portare ad una interpretazione che ci consenta di agire contro gli interessi unitari della Patria italiana. Insistere su quel motivo credo sia superfluo e mi auguro che nessuno voglia correre il rischio di apparire bugiardo ed impostore.

Noi siamo qui per difendere gli interessi della Sicilia. Noi ci battiamo per vedere la Sicilia rinascere economicamente e conseguire, nel quadro di tutte le regioni, il posto che le spetta: a nessuno è consentito mettere in dubbio questa nostra affermazione. Noi vi preghiamo di essere sereni, di abbandonare gli interessi di parte e di giudicare questo atteggiamento con assoluta serenità ed obiettività.

II LEGISLATURA

SEDUTA XLVI

13 DICEMBRE 1951

Così facendo, potrete dare ascolto ai nostri consigli e alla nostra voce. Voce che trae forza da motivi ideali eterni, che nessuno può trascurare perchè sono stati resi sacri dal sangue che centinaia di migliaia di italiani hanno dovuto spendere. Solo così facendo, darete ascolto alla nostra voce; solo così potremo trovarci uniti nei problemi che verranno esaminati nell'interesse della Sicilia e potremo essere sicuri di lasciare un'orma tangibile e concreta di amore per questa nostra terra, nel quadro generale degli interessi della Nazione italiana. (Applausi dal settore del Movimento sociale italiano - Congratulazioni)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zizzo. Ne ha facoltà.

ZIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, facendo un'esame della rubrica dell'Assessorato per l'industria e commercio, la prima cosa che balza agli occhi — e su cui penso sia d'accordo l'onorevole Bianco — è l'insufficienza delle somme assegnate all'Assessorato stesso. Tra gli stanziamenti dei vari assessorati quello dell'industria e commercio occupa il quinto posto con i suoi 623 milioni 800 mila lire; e ciò è veramente grave se si considera che noi ci proponiamo l'industrializzazione della Sicilia. E' necessario aumentare questi fondi perchè altrimenti verrebbe a determinarsi una politica industriale negativa.

Occorre, perchè la nostra industria si sviluppi, migliorare le condizioni ambientali; è necessario creare le zone industriali con i fondi dell'articolo 38 e della Cassa del Mezzogiorno; è necessario modificare le condizioni dell'ambiente naturale sviluppando le zone dove questa opera di trasformazione offre prospettive di maggior successo. La nostra industrializzazione deve essere preceduta e accompagnata da sostanziali trasformazioni dell'ambiente fisico; la nostra industrializzazione deve essere accompagnata da opere di bonifica, da strade, da ponti, da elettricità a basso prezzo. Solo così noi potremo marciare al passo con le altre regioni d'Italia.

Come diceva il professore Mirabella, al primo convegno dell'industrializzazione della Sicilia, la misura del capitale da impiegare in tale trasformazione va rapportata allo sforzo da compiere. Il capitale necessario non può essere apprestato dall'angusto margine di rispar-

mio che le regioni, scarsamente progredite a causa del loro basso potere produttivo, sono in grado di fornire, non può essere approntato dall'iniziativa privata, che ha bisogno di prontezza di rendimento e di un rapido flusso di ritorno del capitale stesso.

Le zone da sviluppare hanno bisogno di generose trasfusioni di sangue per dare ampio respiro al settore dei lavori pubblici e cioè: nel campo della bonifica agraria, della sistemazione montana e delle costruzioni ferroviarie, stradali ed edilizie. E così continua il professore Mirabella: « Questa è la parte più importante della politica economica rivolta a creare l'ambiente fisico e sociale che permetta il prodursi di nuove specificazioni territoriali dell'attività produttiva. Così si supera il punto critico delle inibizioni e si ottiene l'estensione delle condizioni di sviluppo industriale alle zone scarsamente progredite. E' questa la premessa necessaria per creare l'industrializzazione in Sicilia ».

Noi dobbiamo pensare ad aumentare il nostro reddito di zona depressa; reddito che proprio nell'attività industriale trova la sua più accentuata depressione, lo 0,62 per cento. Affinchè lo sviluppo dell'industria siciliana in generale e di quella chimica in particolare, possa riuscire a realizzarsi e ad affermarsi in modo definitivo, occorre che la disponibilità ed il prezzo dell'energia elettrica siano eguali a quelli delle altre regioni.

Circa un mese fa, deputati di vari partiti, a Roma, hanno chiesto, per la rinascita del Mezzogiorno, la nazionalizzazione di tutte le società elettriche del Meridione e della Società meridionale elettrica in particolare. Non è il momento di porre questo problema anche per la Società generale elettrica; verrà anche questo tempo, ma noi oggi abbiamo l'E.S.E. che può darci l'energia elettrica sufficiente alla nostra industrializzazione.

Perchè la nostra industria possa disporre di energia elettrica ad un costo adeguato è necessario che il Governo attui per intero il programma dell'E.S.E., cosa che finoggi non è stata fatta, come ha rilevato ieri l'onorevole Ovazza. Il collega Domenico Adamo, nella sua relazione di maggioranza, parlando della quantità disponibile di energia elettrica, ci ha informato che fra non molto in Sicilia avremo una disponibilità di 1 miliardo 300 milioni di chilovattore. E' necessario che il Governo

disponga, fin da ora, che una parte di questa energia venga indirizzata nel settore della industria. E' necessario fare questo con un piano organico. Finoggi le quantità disponibili di energia sono basse, ma abbiamo un bassissimo consumo: poca luce nelle nostre città, pochissima nei paesi, pochissima energia elettrica per il riscaldamento e per gli usi domestici. Noi desideriamo che parte della nuova energia venga destinata per l'illuminazione e per il riscaldamento, ma chiediamo anche che un'altra cospicua parte venga indirizzata verso il settore dell'industria, specialmente della industria chimica.

Chiediamo i prezzi unici: l'industria tessile siciliana, ad esempio, dovrà pagare, per chilovattora di energia, lo stesso prezzo che paga l'industria tessile di Biella; il chilovattora di energia per l'illuminazione dobbiamo pagarlo allo stesso prezzo che viene pagato a Milano. E non è cosa difficile a realizzarsi: basta soltanto un po' di buona volontà; basta soltanto richiamare il Governo all'attuazione delle disposizioni sulla Camera di compensazione. Noi chiediamo al Governo regionale che si impegni proprio per far sì che, a Roma, il Governo centrale, si occupi della questione che rappresenta un interesse, una esigenza vitale della nostra Sicilia.

Tra le varie attività industriali, voglio occuparmi di un settore che per professione mi è particolarmente caro: quello della chimica, che in Sicilia, per comune consenso di tecnici, offre le più larghe possibilità di sviluppo. Affinchè lo sviluppo dell'industria chimica siciliana possa riuscire a realizzarsi e ad affermarsi in modo definitivo, occorre prendere in considerazione, fra i numerosi prodotti che la chimica applicata all'industria è in grado di fornire, soltanto quelli che, avendo una richiesta relativamente continua e costante sui mercati internazionali, possono fabbricarsi attingendo esclusivamente sia alle materie prime che costituiscono la naturale risorsa dell'Isola (zolfo e minerali di zolfo, salgemma, salmarino, rocce asfaltiche, scisti bituminosi, prodotti frutticoli per l'industria conserviera ed agrumaria) sia anche a quelle materie prime che possono facilmente importarsi dai paesi limitrofi. Perchè, data la felice posizione centrale della Sicilia nel Mediterraneo, questi paesi possono garantire, oltre al costante approvvigionamento, speciali agevolazioni

fiscali e tariffarie per quanto si riferisce al trasporto delle materie prime.

Quindi mi soffermerò brevemente su quei prodotti che, così fabbricati, possono assicurare lo sviluppo di una industria chimica regionale, libera da ogni vincolo doganale e da ogni monopolio parastatale, che abbia cioè la possibilità di rendersi indipendente entrando durevolmente nel gioco degli scambi internazionali.

In Sicilia vi sono delle industrie. In primo luogo, quindi, sarà opportuno sviluppare attorno ad esse tutte quelle altre complementari, in modo da creare quel tipo di economia, la cui carenza è particolare caratteristica delle zone depresse. Altre industrie dovranno sorgere, sia, come dicevo prima, per sfruttare i prodotti del suolo, sia per lavorare materie prime la cui impostazione è resa facile per la posizione geografica dell'Isola. E parlando di industrie chimiche, è logico che il primo posto sia occupato dallo zolfo che è la più antica, la più ricca fra le attività produttive isolane. La produzione di zolfo in Sicilia è stata nel 1949 (sono queste le ultime statistiche) di ben 857mila 221 tonnellate.

MACALUSO. No! Magari!

ZIZZO. L'ho riscontrata nel libro di statistica che mi hanno fornito. Parlo di minerale di zolfo, non di zolfo fuso.

MACALUSO. Va bene.

ZIZZO. L'estrazione di minerale è stata di 860mila tonnellate nella Penisola e di 857 mila 221 in Sicilia. La produzione di zolfo fuso, in tutta la Nazione, è stata di 188mila tonnellate, delle quali 104mila prodotte in Sicilia. Così noi rileviamo che la quantità di zolfo industrialmente disponibile nella nostra Regione, malgrado gli impianti superati, ugualia o addirittura supera la produzione intera di tutta la Penisola.

Malgrado questa quantità rilevante di zolfo, noi, in Sicilia, abbiamo sei fabbriche di acido solforico — tutte con sistemi di lavorazione antiquati — di cui cinque del monopolio della Montecatini.

Sorge allora il problema dell'esportazione dello zolfo. A questo proposito mi richiamo alle osservazioni fatte dal collega Beneven-

tano in sede di Giunta del bilancio: « A proposito delle licenze di esportazione dello zolfo che sono monopolizzate unicamente dalla società Montecatini e da qualche altra azienda industriale strettamente collegata con essa » — ha detto l'onorevole Beneventano — « in questo settore si è arrivato all'assurdo: negare le licenze di esportazione con apertura di crediti in dollari liberi, già aperte a favore di imprese esportatrici siciliane, solo perchè non si debbono dare queste licenze altro che a determinate cricche di imprese industriali che girano attorno al Ministero. Si è arrivati a qualcosa di più. Una impresa industriale siciliana ha presentato domanda per licenza di esportazione, indicando l'apertura di credito della ditta straniera che vuole importare: la domanda è stata fermata ed immediatamente è stata inviata al Comitato di assegnazione, rapporto a licenze, per dare tempo ad un'altra impresa del Nord di offrire all'impresa straniera la stessa quantità di tonnellaggio di esportazione di zolfo raffinato, già offerta dalla impresa industriale siciliana ».

Continua l'onorevole Beneventano: « Quando si arriva a questo assurdo di monopolizzazione a danno di imprese della Regione, il danno è così palese che... allora è inutile parlare di premi di esportazione a favore delle nostre industrie estrattive, mettiamo ci piuttosto a vendere noccioline e formaggi. E' una cosa che la Regione deve prendere assolutamente in considerazione perchè si arriva a questo circolo chiuso: ad un certo punto, le nostre imprese non possono esportare all'estero lo zolfo e perdono i finanziamenti destinati a sovvenzionare le industrie estrattive; non avendo soldi per poter fare funzionare le industrie estrattive, non si produce zolfo e quindi il circolo si chiude. Questa è una questione che la Regione deve affrontare ».

Ma una sana e duratura politica da seguirsi in questo settore, per questa industria veramente nostra, non è basata unicamente sulla esportazione dello zolfo, bensì e soltanto sulla riduzione graduale delle vendite all'estero di materiale grezzo, per la futura completa trasformazione del minerale in acido solforico, che è il prodotto intermedio, importante per l'industria chimica. E per quanto l'acido solforico abbia vaste applicazioni, troviamo

che la maggiore quantità viene proprio consumata nell'industria per la fabbricazione dei fertilizzanti. Per risolvere, quindi, la ultracentennale crisi che ancora oggi attanaglia e strozza la nostra industria zolfifera, occorre — come dice in un pregevole studio il dottor Della Rovere — prima di ogni cosa e sopra ogni cosa bruciare lo zolfo entro il perimetro siculo e produrre in casa nostra ciò che costituisce l'indice del grado di civiltà raggiunto da un popolo: l'acido solforico.

E così, vinta la difficoltà del primo avvio, la grande ruota chimica della Sicilia si porrà in moto per mai più fermarsi.

Ho rilevato quanto l'acido solforico sia utile nell'industria dei fertilizzanti (solfati iposolfati, fosfati etc): oggi con la trasformazione fondiaria, con le opere di bonifica, con l'attuazione, speriamo, della riforma agraria, il consumo dei fertilizzanti ed in special modo, dei fertilizzanti fosfatici, dovrà necessariamente aumentare.

La produzione delle sei fabbriche di fertilizzanti oggi in funzione in Sicilia basta solamente al fabbisogno siciliano. Quindi, sapendo quanto poco concime e quanto poco fertilizzante si consuma in Sicilia, si può capire quanto sia modesta, quanto sia assolutamente insufficiente la quantità di fertilizzanti che queste industrie ci danno, (ad un prezzo particolarmente oneroso per il monopolio della Montecatini), per far fronte ai nuovi bisogni dell'agricoltura siciliana. La produzione dei fertilizzanti dovrà per lo meno triplicarsi per arrivare così dal milione di quintali attualmente prodotto ad almeno i tre milioni di quintali annui. Si otterrebbe in tal modo una distribuzione percentuale unitaria di fertilizzanti pari a 2,68 quintali per ettaro, cifra, però, come possono testimoniare i tecnici, sempre bassa ed insufficiente.

La nostra produzione fosfatica viene ad essere favorita dalle minori spese di trasporto delle fosforiti africane, dalla ubicazione sul mare degli stabilimenti e dalla possibilità di distribuzione del prodotto attraverso il piccolo cabotaggio. L'industria siciliana dei fertilizzanti potrà, così, introdurre i suoi concimi in tutto il bacino centro meridionale, attrezzandosi per una moderna produzione di fertilizzanti ad alti titoli. Dico di fertilizzanti ad alti titoli, perchè solamente così noi potremo fare una vantaggiosa concorrenza all'in-

II LEGISLATURA

SEDUTA XLVI

13 DICEMBRE 1951

dustria dei fertilizzanti fosfatici di Genova e di tutto il Continente. Ancora non è tempo di parlare dei fertilizzanti azotati, per la grande quantità di energia elettrica occorrente per la sintesi industriale dell'ammoniaca. Però, è necessario che il Governo regionale si impegni affinchè una determinata aliquota di quella energia, di cui parlava l'onorevole Domenico Adamo, sia indirizzata proprio verso la fabbricazione dell'ammoniaca, verso la fabbricazione dei fertilizzanti azotati di cui si sente in Sicilia la grave mancanza.

Un altro prodotto inorganico scarsamente adoperato in Sicilia, ma di cui ci sarebbe tanto bisogno, è il solfato di rame, che l'onorevole Domenico Adamo, nel suo intervento sulla rubrica dell'agricoltura, ha tanto invocato, essendo l'anticrittogamo e l'antiparassitario per eccellenza. Per il solfato di rame, malgrado il prezzo elevato, le richieste da parte dei viticoltori tendono annualmente a crescere.

La produzione italiana è concentrata nel Nord e nel Centro della Penisola: la fabbrica più vicina è quella di Bagnoli, della Montecatini. Abbiamo bisogno che le fabbriche per la produzione di solfato di rame sorgano nelle nostre plaghe vinicole; che siano fabbriche impiantate con sistemi moderni di lavorazione, tipo Zahn, per intenderci, che consente di produrre solfato di rame in cristalli minuti rapidamente e senza l'impiego di molti capitali.

La produzione isolana rispetto al Continente verrebbe ad essere avvantaggiata dalle seguenti condizioni: produzione dell'acido solforico a minor costo; rifornimenti del rame per via mare e minore spesa di trasporto per il metallo proveniente dal Congo e dal Kenia; minor costo del combustibile liquido proveniente dai centri petroliferi dell'Asia minore. Il solfato di rame prodotto in Sicilia, oltre che migliorare biologicamente la nostra viticoltura, in dipendenza del maggior uso di fertilizzanti, verrebbe a risollevare le disagiate condizioni della produzione vinicola, contribuendo, dal punto di vista economico alla soluzione della nostra attuale crisi.

In Sicilia abbiamo come materia prima, anche il salgemma, il sale marino e così via. Il nostro salgemma ha un grado di purezza del 96 per cento di cloruro sodico, quindi è un sale particolarmente indicato in tutti gli usi chimici e potrebbe dar luogo alla produzione

di numerosi prodotti: la soda, il cloro, l'acido cloridrico e così via. Abbiamo notizia che di recente alcuni industriali volevano impiantare in Sicilia una fabbrica di soda a condizione, però, che la Società generale elettrica desse l'energia con una riduzione del 50 per cento. Noi desidereremmo sapere dal Governo se questo risponde a verità, e cosa abbia fatto per venire incontro a questa industria, di cui in Sicilia si sente veramente la mancanza. Ripeto che per tutte queste industrie sono indispensabili il prezzo unico dell'energia elettrica — ciò che si potrà ottenere facendo pressione sul Governo centrale — e una maggiore produzione interna. Solo così noi potremmo avere delle industrie veramente attive.

Non parliamo di basso livello dei redditi di lavoro, parliamo piuttosto di mettere le nostre industrie in grado di lavorare alle stesse condizioni in cui operano altre fabbriche nel resto d'Italia. E, perchè la grande ruota dell'industria siciliana possa girare speditamente è necessario che, oltre al credito industriale sia concesso il credito industriale di esercizio e che si dia attuazione, come diceva l'onorevole Buttafuoco, all'articolo 40 dello Statuto che prevede l'istituzione della Camera di compensazione.

Dobbiamo poter disporre delle divise delle nostre esportazioni; è questa una questione vitale per la nostra economia, rimasta immutata dopo cinque anni di autonomia. Attualmente non disponiamo delle divise delle nostre esportazioni, che ci lasciano, invece, disponibile una moneta nazionale che non ha lo stesso potere di acquisto delle divise di cui si serve il Nord per acquistare le materie prime per i manufatti industriali, che poi ci vengono venduti dal Settentrione stesso.

Fra gli enti di credito dobbiamo spingere, controllare il Banco di Sicilia: dobbiamo occuparci, come ha detto l'onorevole Franco in Giunta del bilancio, « del funzionamento di questo benedetto Banco di Sicilia e degli enti di credito che operano in Sicilia i quali debbono avere un programma a beneficio dei siciliani e non di sfruttamento dei siciliani, del risparmio dei siciliani e delle risorse dei siciliani ».

L'onorevole Adamo, nella sua relazione di maggioranza, ci ha dato comunicazione che è allo studio la organizzazione del credito in-

II LEGISLATURA

SEDUTA XLVI

13 DICEMBRE 1951

dustriale di esercizio. Mi auguro che il Governo asseconti favorevolmente questa iniziativa. I problemi della Camera di compensazione e del credito di esercizio devono essere affrontati e risolti, se vogliamo veramente che le nostre industrie possano prosperare.

Onorevoli colleghi, molte parole sono state dette, molti programmi sono stati fatti, ma le statistiche sono lì a dimostrare che, malgrado la legge apposita, la depressione industriale in Sicilia non è diminuita, anzi è leggermente aumentata. Continuando sulla stessa strada non sarà possibile un progresso economico, non sarà possibile una industrializzazione della Sicilia. Occorre capovolgere la azione politica fondamentale; occorre impostare una lotta contro i monopoli, lotta sul piano politico e sul piano economico; occorre, più precisamente, impostare una lotta contro quello che i monopoli rappresentano. L'industrializzazione della Sicilia significa, appunto, lotta contro tutti i monopoli, contro la S.G.E.S., contro la Montecatini, contro tutti questi monopoli che non hanno alcun interesse sociale e nazionale.

Ma io credo che non potete esser voi a condurre una politica in questo senso, perché voi avete rappresentato e rappresentate determinate forze che sono legate proprio ai monopoli. Bisogna cambiare indirizzo politico, altrimenti non sarà possibile realizzare la tanto sospirata industrializzazione.

Non pretendiamo di aver fatto una scoperta. Prospettando le soluzioni costruttive e possibili ci proponiamo di discutere un problema che è posto dalla situazione. Per conto nostro, signori del Governo, siamo pronti ad esaminare ogni altra proposta che abbia gli stessi obbiettivi. (Applausi dalla sinistra)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mazzullo. Ne ha facoltà.

MAZZULLO. Signor Presidente, signori colleghi, nel processo di rinnovamento che la conseguita autonomia della Sicilia è destinata ad operare, il settore economico-industriale è, senza dubbio, uno dei più preminenti in campo politico e sociale.

E' notorio che i comuni canali del risparmio convogliano il risparmio stesso verso investimenti a tipo letargico e non già verso forme più attive, fra le quali ne è il più significativo

il settore dell'industria; d'altro canto è altrettanto notorio che il problema dell'industrializzazione basa la sua risoluzione sulla adeguata e pronta reperibilità di capitali.

Questa situazione di fatto altera i termini del problema e al fattore economico subentra quello psicologico, appunto perché tanto al risparmiatore quanto all'imprenditore viene a mancare la necessaria fiducia nella specifica loro funzione di offrire e ricevere capitali. Questa situazione è venuta a determinarsi per la politica economica fin qui adottata dal Governo centrale, il quale, assunto il compito di supremo regolatore del risparmio privato, ha offerto mezzi inadeguati al ponderoso e complesso problema della industrializzazione del Mezzogiorno e delle isole.

Qui cade acconciò ricordare come si è espresso il ministro Pella ad una delegazione di piccoli industriali nel febbraio del 1949:

« Per quanto si riferisce allo Stato, si è chiuso ormai definitivamente un periodo. Lo Stato non deve intervenire né con capitali né con garanzie. E' una strada, questa, che in Italia non verrà più percorsa. Le concessioni che voi chiedete per la piccola industria il Governo dovrebbe poi farle anche per la media agricoltura, per il medio commercio, e poi per l'artigianato e via dicendo. Il Governo non vi potrà dare nemmeno delle integrazioni per un minore interesse. La piccola industria deve essere contenta di sentirsi dire che il Governo sta riprendendo le linee classiche della finanza. »

Tuttavia, bisogna pur dire che vi sono delle leggi che hanno istituito varie forme di assistenza creditizia al settore dell'industria, malgrado il pensiero del ministro Pella. Ed in ciò anche il Governo regionale siciliano è intervenuto ad integrare l'azione del Governo centrale.

Ma di questi provvedimenti esaminiamo gli aspetti negativi, che sono affiorati al vaglio di questi quattro anni di rinnovato fervore nel campo industriale, dovuto più che altro al fascino esercitato dello slogan della industrializzazione, che ci sentiamo ripetere in tutti i toni. Sarebbe, invero, assai stolto se non si facesse tesoro degli insegnamenti che ci provengono dalla pratica attuazione delle leggi fin qui emanate.

Incominciamo con l'esaminare l'esercizio del credito operato dalla Sezione di credito

II LEGISLATURA

SEDUTA XLVI

13 DICEMBRE 1951

industriale del Banco di Sicilia, istituita fin dal 1944, ma praticamente operante solo nel 1947, nel quale esercizio furono finanziate industrie per un miliardo e settecento milioni.

I capitali finora assegnati alla Sezione del Banco di Sicilia, con i vari decreti del 1944, 1945, 1947, 1949 e 1950, sono in atto esauriti; solo si può contare sui rientri delle operazioni già effettuate.

Al 31 dicembre del 1950 i finanziamenti concessi della predetta Sezione ammontavano a circa dodici miliardi; oggi credo siano esauriti. A questo proposito, anzi, risulterebbe che il Ministero del tesoro ha in corso un provvedimento con il quale tutte le quote per l'industrializzazione del Mezzogiorno (sei miliardi al Banco di Napoli e due miliardi e novecento milioni al Banco di Sicilia), quote che avrebbero dovuto essere destinate al Fondo lire 1951 a norma della legge sull'industrializzazione del Mezzogiorno, sarebbero, invece, devolute con effetto immediato agli alluvionati del Nord, il che implicherebbe l'arresto immediato dell'industrializzazione stessa. Segnalo questo allarme per i necessari accertamenti e conseguenti provvedimenti intesi ad evitare questa grave minaccia.

In questa sede occorre, però, esaminare e sottolineare il particolare aspetto di questo tipo di finanziamento e qualche particolare sulle modalità della concessione.

In atto, il credito è accordato limitatamente ai due terzi della spesa occorrente al primo impianto, per le nuove industrie. Cosicchè il capitale privato deve provvedere al restante terzo e a tutto il fabbisogno di capitali di esercizio, che normalmente è superiore a quello impiegato per il primo impianto.

Appare chiaro, perciò, che per il fabbisogno aziendale il privato deve intervenire con capitale in misura cospicua rispetto a quello che gli viene offerto in prestito.

Questa considerazione, esaminata al lume dell'attuale congiuntura economica, caratterizzata da carenza di capitali e da una politica economica di governo nella quale, almeno fino oggi, l'iniziativa privata ne è stata mortificata, porta a considerare la inadeguatezza delle provvidenze finora adottate in tema di credito alle industrie, specie in un periodo in cui, proprio attraverso la industrializzazione, si vuol sollevare il livello economico della nostra Isola, come delle altre regioni meridionali.

Ma alla inadeguatezza delle disponibilità di capitali fa riscontro un particolare che, come dicevamo, è opportuno rilevare: intendiamo parlare del sistema adottato in ordine alle garanzie che assistono la concessione del credito.

E' notorio che le garanzie ipotecarie e il privilegio speciale sono estesi, oltre che alle società contraenti, anche al patrimonio personale dei singoli amministratori. E ciò avviene in forma così totalitaria da assorbire, spesso al cento per cento, ogni possibilità creditizia degli enti e delle persone che partecipano alla impresa. Infatti, le ipoteche e i privilegi sono estesi per cifre che raggiungono circa il doppio della somma mutuata.

ADAMO IGNAZIO. Soffocamento.

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. E' la legge, onorevole Mazzullo.

MAZZULLO. Lo so. Bisognerebbe intervenire per migliorare le condizioni della legge.

BENEVENTANO. Bisognerebbe modificare la legge. La legge non l'abbiamo fatta noi.

MAZZULLO. Vi sono stati industriali, che hanno cercato di vendere i loro beni immobiliari per restituire al Banco di Sicilia il mutuo concesso. Ed, inoltre, a causa del fatto che le ipoteche gravavano su tutto il patrimonio ed a volte anche su quello delle consorti, si sono visti escludere dalla possibilità di ottenere dei fidi da altre banche le quali si sarebbero trovate scoperte, avendo il Banco di Sicilia già ipotecati i beni della famiglia intera. Questo, quindi, non è più un incoraggiamento ad impiegare dei capitali. E' il Banco di Sicilia che per primo deve esaminare le possibilità di sviluppo o meno della nuova industria e, questo accertato, deve sostituirsi alle banche in maniera che le industrie nascenti non abbiano difficoltà nello sviluppo del loro lavoro.

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Onorevole Mazzullo, quanto lei afferma può verificarsi semplicemente per le industrie che non hanno locali propri, ma che acquistano soltanto delle macchine che possono asportare in una notte.

MAZZULLO. Il Banco di Sicilia applica verso tutte le industrie questa forma di garanzia.

ADAMO IGNAZIO. Abbiamo esempi scandalosi in proposito, onorevole Assessore.

SACCA'. Vengono compiuti eccessi terribili.

MAZZULLO. Questo eccesso di cautela è, invero, controproducente; così operando, si rende l'azienda, fin dal suo nascere, assolutamente asfittica. Essa non gode alcun credito presso altri istituti, per cui le viene a mancare la possibilità del credito commerciale e del capitale di esercizio; e, quanto meno, viene a mancare all'azienda quella elasticità, propria del capitale di esercizio, occorrente per rispondere meglio alle necessità di cicli stagionali della produzione e alle congiunture di mercato, sia nazionale che estero.

Una industria, cui manca la linfa necessaria per tenersi in piena attività di esercizio, è una impresa destinata al fallimento. Ed a ciò è portata proprio da quella forma di garanzia che, spinta oltre il limite della ragionevolezza, finisce per avere un effetto completamente negativo. Al riguardo la situazione che noi andiamo esponendo è documentabile.

Noi riteniamo che la sola e migliore garanzia consista nell'esame obiettivo dei fattori tecnici ed economici su cui è basata l'iniziativa industriale: se, cioè, l'iniziativa è sana.

Se essa è tecnicamente ben studiata, e perciò opportunamente dimensionata, se si basa su presupposti economici attendibili, essa va assistita senza altri gravami, che, oltre tutto, importano una perdita di tempo assai pregiudizievole. Questo esame preventivo all'ammissione della domanda, è demandato al Banco di Sicilia, per cui sono assolutamente eccessive le postume preoccupazioni.

Dal finanziamento per gli impianti passiamo a considerare un altro aspetto del credito dell'industria, e cioè del credito di esercizio.

Quest'altro tipo di finanziamento ha la funzione di integrare il primo; ma, nelle attuali condizioni, esso verrebbe a modificare una situazione che possiamo definire penosa, perché pregiudizievole a questo grande esperimento che si vuol fare, col quale è posto in gioco lo sviluppo ed il potenziamento della nostra economia isolana. Intendiamo parlare dell'industrializzazione della nostra terra come mezzo di redenzione e di benessere per il nostro popolo.

Non v'è chi non veda la necessità che lo imprenditore sia assistito anche nella reperibilità del capitale che gli occorre per mandare avanti la propria azienda.

Qualcuno potrebbe obiettare: chi non ha capitali sufficienti non faccia l'industriale. Così ragionando, non si promuove il processo dell'industrializzazione di un'area economicamente depressa. Ma la risposta è ben facile: noi non pensiamo ad un'industria a carattere capitalistico, bensì a qualcosa che nasca dalla collaborazione fra la competenza tecnica e il capitale.

Chi conosce la tecnica della produzione di un dato settore merceologico, chi ha capacità organizzative, merita di avere il capitale necessario perché le sue possibilità personali siano messe al servizio di un interesse generale, quale è quello di una maggiore produzione di beni di consumo o strumentali. Questo è il punto. In altri termini, bisogna aver coraggio e consapevolezza.

Siamo a conoscenza che l'organizzazione nazionale dei piccoli industriali, che, in seno alla Confindustria, è rappresentata dalla Commissione centrale della piccola e media industria, interessati gli organi di governo, ha promosso la promulgazione della legge 22 giugno 1950, numero 445. Questo provvedimento di legge prevede la creazione di istituti a carattere regionale per il credito a medio termine alle piccole e medie industrie, segnando così, indubbiamente, un passo avanti nella soluzione di un problema tanto scottante.

Con questa legge, perciò, si è inteso porre rimedio alla lacuna esistente nella struttura bancaria italiana, per quanto si attiene appunto al credito a medio termine alle industrie minori.

In Sicilia, dove principalmente siamo piccoli industriali, questo provvedimento è atteso con grande interesse.

Ci risulta che vi sono stati tentativi del genere e che si sono persino proposti schemi di legge nell'ambito del Governo regionale. Ci risulta, infine, che si sta seriamente elaborando un provvedimento in tutto aderente alle necessità isolate e allo spirito della legge nazionale dianzi accennata.

Interpretando i desiderata degli industriali siciliani, facciamo voti perché questo nuovo strumento legislativo sia al più presto, anche in Sicilia, un fatto compiuto.

II LEGISLATURA

SEDUTA XLVI

13 DICEMBRE 1951

Auspichiamo che il nuovo ente, il quale non dovrà costituire un doppione, sia assolutamente autonomo ed abbia come scopo preciso la concessione del credito di esercizio a medio termine per la piccola e media industria; che ad esso il capitale affluisca in misura adeguata attraverso la partecipazione della Regione, dei maggiori istituti di credito siciliani — Banco di Sicilia e Cassa di Risparmio —, nonché degli altri istituti bancari e assicurativi a carattere nazionale operanti in Sicilia. Altra fonte di capitali può essere assicurata mediante pubblica sottoscrizione di titoli obbligazionari e attraverso una ben congegnata campagna di propaganda onde richiamare il risparmio privato verso questa utilissima e benefica forma di investimento.

Capitale privato, in Sicilia, che, tranne qualche *rara avis*, preferisce l'impiego al mutuo al 20 per cento d'interesse con garanzie ipotecarie e che, invece, potrebbe trovare un migliore proficuo impiego nell'interesse dell'Isola.

Io non sono di quelli che, appassionati del proprio campanile, guardano con gelosia gli sviluppi delle città consorelle. Tutt'altro. Sono orgoglioso di essere italiano di fronte alla maestà ed alla grandezza di Roma. Come, altresì, vedo con profondo compiacimento lo avviamento industriale della grande Palermo, capitale della Regione; ma penso, tuttavia, in relazione alla disoccupazione delle classi lavoratrici, che bisogna affrontare questo grave problema sociale con un senso perequativo. Nella mia provincia di Messina, dove principalmente la mano d'opera è assorbita dalla industria edile e dove esiste tuttavia una disoccupazione di circa 35 mila unità (che andrà ad aumentare col diminuire o con la fine inevitabile delle costruzioni, che non possono essere illimitate), occorre provvedere in tempo acchè in questa zona deppressa si dia lavoro a queste masse. E, pertanto, il sorgere delle nuove industrie, per quanto è di facoltà del Governo e dell'Assessorato, va incoraggiato nelle provincie dove maggiormente si manifesta questo pericolo. Ciò, per evitare un accentramento, che sarebbe antisociale e controproducente.

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. E' l'iniziativa privata che fa sorgere l'industria: non la possiamo coartare.

MAZZULLO. Si può creare l'ambiente adatto.

NICASTRO, relatore di minoranza. In una zona deppressa deve intervenire lo Stato con interventi massivi.

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. A Milazzo sono sorte due industrie; Messina, purtroppo, non ne ha.

MAZZULLO. Non intendeva attribuire interamente questa responsabilità né all'Assessore né al Governo. E' a titolo di raccomandazione che parlo.

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Ma questa raccomandazione l'ho già fatta agli industriali che vengono da me.

MAZZULLO. Io vi garantisco che, nel corso della mia modestissima attività, ho cercato di convogliare in questo senso l'attività di determinate industrie, per le quali era indifferente il sorgere a Palermo o altrove. Naturalmente, conviene di più, per le industrie, sorgere vicino al sole, vicino al Banco di Sicilia, vicino al Governo.

E' ovvio che si cerchi di ottenere i migliori vantaggi; ma qualcuna di tali industrie può convogliare la sua attività anche in altre zone.

E' necessario che questo problema venga tenuto presente; è necessario non dimenticare quale inconveniente può verificarsi, concentrando a Palermo tutti i lavori: la questione sociale verrà ad acutizzarsi, in quanto si determineranno dei disordini a Catania, a Messina e altrove. Bisogna provvedere a dar pane e lavoro alle masse disoccupate, ovunque esse siano.

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Io sono messinese, onorevole Mazzullo. Non deve farle a me queste raccomandazioni.

MAZZULLO. Richiamo l'attenzione dello Assessorato, che per primo è chiamato ad esaminare le nuove domande di nuovi stabilimenti industriali, affinchè eviti dannosi doppiaggi, che sarebbero andicappati in partenza, non potendo, evidentemente, queste nuove industrie, superare e vincere la concorrenza

delle industrie similari del Nord, le quali, oltre ad avere effettuato l'ammortamento delle spese di impianto, godono del vantaggio dell'energia elettrica a basso prezzo in confronto alla nostra, e dispongono di una classe di operai specializzata, mentre qui è ancora da istruire e da formare.

Do atto dell'interessamento dell'Assessore per la creazione dell'industria armatoriale; provvedimento di eccezionale importanza, per cui è stato presentato un progetto di legge di iniziativa governativa che verrà alla nostra approvazione affinchè in Sicilia (culla di Florio, dove ebbe origine la Navigazione generale italiana; di Peirce, Ilardi, Beker, a Messina, con la Sicula americana; che vantava prima della guerra transatlantici come il San Guglielmo ed il San Giorgio e, che a Catania vantava un armamento di oltre 50 piroscaphi) questa industria ritorni a rifiorire e a dare sicuro assetto alla propria gente di mare, concedendo tutte le agevolazioni previste per le altre industrie con la legge del 1947. Lo stesso si è fatto per l'industria peschereccia che nei nostri mari potrà trovare un utile sfruttamento.

Ma l'industria che maggiormente dovremo incoraggiare è quella che attiene allo sfruttamento del nostro suolo e del nostro sottosuolo. Vanno così incoraggiate tutte le iniziative che mirano al miglioramento agricolo dei nostri prodotti, alla loro conservazione, alla loro trasformazione, nel campo vinicolo, oleario, ortofrutticolo, agrumario e derivati, conserviero, etc.. A questo punto, debbo segnalare una industria rigogliosa, che si è sviluppata nella Sicilia orientale, nel messinese e nel siracusano: quella delle essenze dei fiori; industria che presenta grandi possibilità (rose, tuberosa, rosmarino, gardenia, gelsomino) perchè, in confronto alle produzioni della Costa azzurra, del Marocco e dell'Algeria, offre maggior rendimento quantitativo e qualitativo, tanto più che i prodotti nostri sono preferiti nel mercato dei profumi.

Questa industria, i cui prodotti si collocano all'estero, è apportatrice di valuta pregiata in misura rilevante. Occorrerà convogliare la industria nostra alla creazione di una industria profumiera anzichè inviare le materie prime in Francia, come qui suole farsi, per vedercele tornare indietro contrassegnate dalle marche francesi.

Per le industrie del sottosuolo occorre perfezionare con impianti moderni quella zolfifera, che in passato fu fonte di ricchezza isolana, e l'altra nascente della escavazione di minerali, per cui in provincia di Messina (verso Ali e Fiumedinisi) è già sorta, con successo, una iniziativa locale col concorso del contributo minerario. E' di questi giorni la notizia dell'arrivo a Palermo di uno dei massimi dirigenti della compagnia britannica, precisamente mister John Brodwaj, già direttore della sede di Abadan ed ora nominato direttore delle succursali di Ragusa e Agrigento. Cosicchè, i siciliani, novelli persiani del secolo ventesimo, sono in trepidante attesa che i capitali inglesi trovino un vantaggioso collocamento nel nostro patrimonio minerario. Da oltre dieci mesi la *Anglo-Iranian Oil Company* sta effettuando studi e sondaggi in Sicilia, e precisamente nella ricca zona del ragusano e dell'agrigentano, in lotta, portata avanti a suon di dollari e sterline, con due società americane, la *Mac Millan* e la *Gulf Corporation* e, senza eccessivi sforzi, con la modestissima A.G.I.P., che si può dire si sia fatta precedere e battere in velocità nelle ricerche e nella scoperta delle conche petrolifere.

E che la Sicilia sia sfruttabile quasi come l'Iran è ora un dato di fatto positivo, che trova la sua massima rispondenza nei capitali che la compagnia inglese e le due americane stanno impegnando nelle ricerche. Soprattutto nel ragusano ci siamo resi conto di persona dell'imponente opera in corso di realizzazione, delle trivellazioni che si fanno in ogni parte e dei rilevamenti che tecnici inglesi portano a termine sui monti Iblei e sul Girgenti. Ho appreso queste notizie da un giornale ed ho voluto riferirle in questa Assemblea perchè a me sembrano molto confortanti.

Nelle tre concessioni di oltre cento ettari ciascuna, ottenute con troppe facilità dalla Compagnia cacciata da Abadan, il terreno trasuda di petrolio. Il giornale, da cui ho attinto la notizia, evidentemente la comunica con una certa diffidenza; ma io mi auguro che esse corrispondano a verità perchè ciò porterebbe, senza dubbio, una grande ricchezza alla nostra terra.

NICASTRO, relatore di minoranza. A determinate profondità il petrolio può sempre trovarsi. E' questione di profondità. Bisogna

vedere se il prodotto può servire per uso commerciale.

MAZZULLO. E' logico che ci si debba attendere, ora che l'Iran è troppo lontano, la sistemazione, qui in Sicilia, del massimo *trust* petrolifero di cui dispone il Governo di Londra.

Occorre, inoltre, curare l'attività artigiana che è la prima maglia dello sviluppo industriale, la prima maglia della laboriosa catena del lavoro. Risente, altresì, il nostro artigianato, dell'insufficienza di credito facile e pronto, a miti condizioni e perfettamente aderente ai cicli di produzione dell'impresa.

Esiste, ben vero, un sistema nazionale di credito specializzato all'uopo, ma esso, ad opinione generale, è, sotto diversi aspetti, insufficiente. L'artigiano non ha, in massima, che competenza tecnica, cosicchè non gli sono familiari le formalità ed i rigori bancari, né le necessità di equilibrio delle principali variabili aziendali di cui diremo appresso.

Nel settore del credito artigianale — per realizzare in Sicilia una distribuzione veramente efficace — deve tenersi presente, in via di analogia, il modo come operò il Banco di Sicilia, nel primo decennio del secolo, in materia di credito agrario. L'analogia, ripetiamo, va richiamata per tanti motivi, e specialmente per l'eccessivo individualismo dei nostri artigiani, per la scarsa familiarità, per il ritegno e spesso per la diffidenza che essi hanno verso le banche e per la possibilità capillare che tale credito deve avere anche nelle zone più eccentriche della Sicilia.

Altro grave danno di cui in genere risente l'artigianato deriva dalle sue limitate cognizioni di tecnica aziendale. D'altra parte, per non pochi bisogni amministrativo-contabili dell'impresa artigianale, non può questa gravarsi dell'onere dell'assistenza tecnica necessaria, cosicchè il bisogno di un'assistenza collettiva, non onerosa ed efficace andrebbe altrimenti realizzato. In atto, ben vero, ad essa provvede l'organizzazione sindacale; ma, se non erro, tale assistenza si applica nei criteri di massima e nelle questioni generali e non nella trattazione della pratica della singola impresa che ne avesse bisogno. L'artigianato risente non poco della diminuita capacità delle maestranze. E', questo fenomeno generale, un po' stumo della guerra; ma, nel nostro caso, il

fenomeno è aggravato per il più alto coefficiente di « personalità » che alla maestranza artigianale si richiede; mentre, di contro, non molto promettenti si delineano per essa le soddisfazioni di reddito.

Necessaria è, comunque, la istituzione di scuole artigiane di arti e mestieri che, oltre alla tecnica, rafforzino ed indirizzino lo spirito della vocazione, senza il quale il lavoro diventa pena.

Signori colleghi, nei casi della mia ormai non più giovane vita, mi son posto sempre bene a guardare gli eventi con senso di ottimismo, ed io ho grande fede che entro un decennio la nostra amata Isola, alla quale abbiamo dedicato la nostra fatica, avrà raggiunto una raggardevole attrezzatura industriale, appontatrice di benessere alle nostre classi lavoratrici, di pane e tranquillità ai datori di lavoro. Dedichiamoci con questa fede a questa realizzazione; potremo essere, un giorno, soddisfatti di aver bene operato ed impiegato la nostra giornata terrena. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Di Martino. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la rubrica dell'Assessorato dell'industria e commercio ha una assegnazione assolutamente insufficiente alle necessità stesse di questa Amministrazione.

Nella prima legislatura, notevoli ed importanti passi sono stati fatti e possiamo aggiungere che l'Assessorato ha funzionato bene soprattutto per quanto riguarda l'emanazione di numerosi provvedimenti legislativi. E' lecito affermare che in campo giuridico e legislativo l'Assessorato ha fatto il massimo sforzo possibile per predisporre un piano tecnico necessario ad attuare una politica industriale e commerciale di ampio respiro.

Nel campo amministrativo l'Assessorato si è trovato di fronte a notevoli difficoltà di ordine finanziario per l'insufficienza dei mezzi ed è stato ostacolato dalla burocrazia centrale, che, gelosa delle proprie prerogative, ha sistematicamente rinviato le norme di attuazione dello Statuto, norme che sono state recentemente varate per la costante attività che il Governo della Regione ha svolto.

Dal momento in cui tali norme sono state pubblicate noi abbiamo notato che — essendosi l'Assessorato svincolato dagli organi centrali specialmente in quei settori di preminente importanza per la Regione — una nuova feconda attività ne ha caratterizzato l'andamento amministrativo; e sono convinto che in questo campo, dove in passato si erano verificate delle lacune, sarà fatto ogni sforzo onde perequare l'attività legislativa, già efficiente, con l'attività amministrativa ed esecutiva, che dovrà essere coordinata con le attività economiche e sociali degli altri settori del Governo regionale.

Passerò ad esaminare brevemente i vari settori della rubrica.

La spesa di 12 milioni, prevista dal capitolo 674 per borse di studio tendenti al perfezionamento degli operai addetti alle imprese industriali, è particolarmente importante se si pensa che uno dei problemi più gravi che travagliano la nostra attività industriale è la mancanza di maestranze specializzate, per cui in passato la Regione siciliana, nelle prime timide iniziative industriali, è stata costretta a richiedere maestranze specializzate del Nord, con notevole aggravio sulle economie delle stesse aziende.

Il problema che oggi si pone in una Regione come la nostra, che potenzialmente ha delle energie inesauribili, è quello fondamentale preparare le nuove generazioni ad una qualifica e ad una specializzazione.

Ritengo che, se ciò non si facesse, vano sarebbe il parlare di industrializzazione perché, onorevoli colleghi, industrializzare la Sicilia significa sfruttare in forma completa tutte le risorse della nostra agricoltura; significa migliorare economicamente e moralmente il tenore di vita delle nostre classi lavoratrici, attraverso una qualifica ed una specializzazione; significa eliminare gradualmente il bracciantato senza qualifica e senza avvenire; significa riportare il nostro popolo sullo stesso piede di egualanza e di sviluppo sociale delle popolazioni delle regioni più progredite d'Italia. Ora, pur essendo convinto che l'esigua somma stanziata in bilancio sia una piccola cosa per i bisogni e per la necessità della preparazione professionale, vorrei richiamare in proposito l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che altre notevoli somme dirette a tale

scopo sono attribuite alla rubrica del competente Assessorato del lavoro.

La legge Ziino sulla non nominatività dei titoli azionari, che in quel luglio 1948 incontrò in un primo momento una ondata di incomprensione di ben individuati ceti industriali del Nord, con l'andare del tempo è diventata la pietra di paragone di provvedimenti legislativi che ormai vengono reclamati al centro e di una teoria economica che ha fatto correre fiumi di inchiostro.

Indubbiamente questa Assemblea, col suo voto, volle allora premiare lo sforzo e l'abnegazione mostrati dall'onorevole Ziino che per primo avvertì la necessità di abolire la nominatività delle azioni per le società industriali di nuova costituzione nell'Isola, eliminando l'ostacolo addirittura proibitivo per la economia industriale siciliana, costituito dall'obbligo della nominatività azionaria tutt'ora in vigore tra le categorie economiche d'Italia.

Veniva così reso possibile un esperimento industriale che incoraggiava qualunque iniziativa; soprattutto facilitava il richiamo di notevoli capitali, di imprenditori, di tecnici dalle altre regioni d'Italia, creando una collaborazione interregionale compensativa delle defezioni strutturali da cui derivano le gravi diseguaglianze nella formazione dei redditi fra regione e regione. Va, tuttavia, osservato che detto esperimento non ha potuto completamente essere attuato per qualche lungaggine non sempre giustificata dei nostri maggiori istituti di credito regionale.

Successivamente, la legge sugli idrocarburi e sulle ricerche degli stessi segnò una nuova notevole ed importante tappa nel campo delle realizzazioni regionali. Però, devo dire che poco è stato fatto in tale settore, pure essendo convinto che tale attività sarà incrementata e proseguita senza soste.

Per quanto riguarda la politica commerciale nel territorio regionale occorre che essa venga maggiormente potenziata, in modo che i nostri prodotti trovino collocamento, oltre che nel territorio nazionale, soprattutto all'estero. In particolare, nel settore vinicolo, che rappresenta una delle maggiori fonti di ricchezza dell'Isola, l'Assessorato deve svolgere tutti questi accorgimenti atti a dare stabilità al mercato interno, accorgimenti che si concretano in provvedimenti da proporre

agli organi nazionali, come, ad esempio, la libera distillazione per un periodo determinato dell'annata agraria, ciò al fine di smaltire la maggiore super-produzione vinicola, dannosa ai fini della legge della domanda e dell'offerta, e delle conseguenti oscillazioni dei prezzi sul mercato. Se l'accorgimento sudetto non verrà con sollecitudine messo in attuazione, ho motivo di ritenere che perdurerà l'attuale stato di disagio del settore vinicolo siciliano, che continuerà a sopportare il grave onere contributivo.

Ai fini della esportazione all'estero dei nostri vini, si rende particolarmente urgente la elevazione della gradazione ammessa. Ciò è evidente che non rientra nella nostra competenza regionale; però, è ovvio che l'Assessorato può svolgere presso i competenti organi centrali quella necessaria azione tendente alla regolarizzazione e definizione della materia.

Il problema, in sintesi, riguarda la possibilità del collocamento all'estero dei nostri vini che altrimenti non troveranno sbocchi che in minima parte, essendo essi sottoposti ai così detti tagli per ridurli a quelle gradazioni fissate dalle convenzioni commerciali internazionali.

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Sono i mercati esteri che li vogliono ad alta gradazione. La Germania ne acquista fino a 14 gradi.

DI MARTINO. Si tratta di convenzioni internazionali. A tal riguardo ritengo, quindi, assolutamente utile che la Regione sia rappresentata in seno alle commissioni centrali per la stipula delle convenzioni commerciali internazionali.

Altro problema che si pone è quello delle tariffe ferroviarie. In questo settore la competenza è mista: è quindi necessario che lo Assessorato, d'accordo con quello dei trasporti, solleciti favorevoli interventi degli organi centrali. Fino a quando non sarà ripristinata la tariffa eccezionale temporanea numero 907 piccola velocità, noi non saremo in grado di esportare i vini siciliani, sostenendo la concorrenza di altre regioni, che per la loro particolare posizione geografica rispetto ai mercati di consumo, non sono costrette a trasportare il loro prodotto per un percorso così lungo, il cui costo incide sensibilmente

sui prezzi di acquisto. Ciò crea un altro maggiore aggravio che si ripercuote sull'economia del nostro agricoltore.

Per quanto riguarda il consumo dei vini al minuto è necessario che l'Assessore ottenga l'elevazione della gradazione minima dei vini rossi a gradi 11 e dei bianchi a gradi 10.

Ciò consentirà una maggiore richiesta dei nostri vini e un conseguente impiego, per taglio, con i vini di altre regioni consentendo un migliore e libero consumo. Si rende urgente l'unificazione delle tariffe daziarie, nonchè lo svincolo di questo abbondante prodotto dall'onere non indifferente costituito dal diritto speciale sull'esportazione.

Per questo settore, con la legge regionale 18 luglio 1950, numero 64, fu creato l'Istituto regionale della vite e del vino, che aveva lo scopo di coordinare tutte le attività, di prospettare e risolvere tutti i problemi attinenti al vino.

Debbo, mio malgrado, dichiarare che fino ad oggi poco o nulla è stato fatto in proposito: l'attività si è limitata alla pubblicità per tutti i vini Marsala e per lo zibibo di Pantelleria, dimenticando che la Sicilia conta altri mercati non meno importanti di quelli del marsalese: voglio riferirmi a Pachino, zona preminentemente vinicola che produce circa 250 - 300 mila ettolitri di vino rosso da taglio; Riposto, centro commerciale che smista tutta la produzione vinicola etnea; Vittoria, centro vinicolo che produce vini da pasto rossi e cerasuoli; Milazzo, vini rossi, Mazara del Vallo e Alcamo, vini bianchi.

Cosa ha fatto l'Istituto per questi centri? Quali iniziative sono state intraprese? Se lo stanziamento delle somme dovrà ancora servire per continuare sulla stessa scia, non sarebbe azzardato dire che i fondi stessi potrebbero trovare possibilità d'impiego in tanti altri capitoli del bilancio con maggiore utilità nella spesa.

ADAMO DOMENICO, relatore di maggioranza. Ma l'Istituto non ha ancora cominciato ad operare.

DI MARTINO. Anche io fui allora uno dei sostenitori dell'istituzione di detto Ente, ritenendo che poteva assolvere il suo compito prezioso risolvendo le lacune del settore della vite e del vino, lacune che dopo un anno

II LEGISLATURA

SEDUTA XLVI

13 DICEMBRE 1951

e mezzo dall'istituzione dell'Ente stesso, sono rimaste.

Mi risponderà l'Assessore quale sia il suo parere a riguardo; e se non ritenga che l'attività fino ad ora svolta dall'Istituto, non sia un doppione dell'attività che normalmente svolge l'Assessorato.

ADAMO DOMENICO, *relatore di maggioranza*. Ma se ancora non svolge attività alcuna!

DI MARTINO. Ed allora che cosa ha fatto in un anno e mezzo?

Per quanto riguarda l'esportazione degli agrumi ritengo che l'Assessore intenda continuare e sviluppare l'opera per la propaganda e il collocamento di questo nostro prezioso prodotto in Italia e all'estero, incoraggiando, magari con premi di esportazione, tutte quelle iniziative che intendono collocare all'estero i prodotti stessi.

E' anche necessario che, così come è stato fatto per le piccole industrie, l'Assessore promuova la creazione di strumenti legislativi intesi a creare un fondo per crediti alle piccole e medie ditte commerciali.

Nel campo minerario è necessaria una sorveglianza specie per quanto riguarda i problemi sanitari, anche se questi sono di competenza dell'Assessorato per la sanità; pertanto, l'azione dovrà svolgersi in comune accordo.

Occorre incrementare, altresì, in tale settore le ricerche per lo sfruttamento del nostro sottosuolo, essendo convinto che potremmo avere ottimi risultati se in questo campo ci si dedicherà con maggiore attenzione e con maggiori interventi finanziari.

Nel campo dell'artigianato io mi richiamo a tutte le gloriose tradizioni artigiane dell'Isola per sottolineare l'importanza che tale settore riveste e la necessità che sia guardato e seguito con la massima cura da parte del Governo ed, in particolare, dall'Assessorato per l'industria ed il commercio.

Invero, nella prima legislatura molto è stato fatto per migliorare le condizioni e le possibilità di sviluppo degli artigiani siciliani, ma non è vano rilevare che la maggior parte dei caratteristici prodotti dell'artigiano sono poco conosciuti ed apprezzati per una insufficiente attività di propaganda e di colloca-

mento. Occorre che in tale settore venga migliorata ulteriormente l'attrezzatura delle scuole dei lavoratori artigiani e venga data una più ampia assistenza all'apprendistato.

Anche per questo settore va sollecitato lo incremento del fondo per il credito artigiano, nonché un maggiore intervento finanziario mediante la concessione di contributi a favore di imprese artigiane. E', altresì, opportuno predisporre accuratamente una attiva propaganda mediante fiere, mostre, esposizioni ed altre iniziative del genere.

Intendo concludere il mio intervento, invitando l'Assessore all'industria ed al commercio a svolgere una azione di realizzazione più capillare perfezionando e sviluppando iniziative e provvedimenti della prima legislatura, e promuovendo, in tutti i settori della vita industriale, commerciale, artigiana dell'Isola, provvidenze che valgano a dare al popolo siciliano un migliore tenore di vita ed un avvenire di prosperità e di benessere. (Applausi dal centro)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Beneventano. Ne ha facoltà.

BENEVENTANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la rubrica dell'Assessorato dell'industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1951-52, presenta, rispetto all'esercizio 1950-51, una maggiorazione di lire 229 milioni 950 mila, pari al 58,40 per cento in più dello stanziamento dell'anno precedente. Lo stanziamento complessivo è di lire 623 milioni e 800 mila e rappresenta il 2,32 per cento dell'intero bilancio della Regione. Dati gli scopi che l'attuale Governo regionale si prefigge e considerata la necessità di un effettivo potenziamento dell'attività industriale della nostra Isola (effettivo potenziamento che non deve limitarsi soltanto all'emanazione di leggi, che rimangono sulla carta e che al momento opportuno, nell'attuazione pratica, vengono interpretate con criteri del tutto restrittivi) non vi è chi non veda che questo stanziamento è effettivamente indeguato alle mete che si vogliono raggiungere.

E, pertanto, io pienamente condivido i rilevi sollevati dai due relatori e di maggioranza e di minoranza, i quali hanno denunciato questa deficienza di somme, questa, diciamo, limitatezza di stanziamenti a favore

II LEGISLATURA

SEDUTA XLVI

13 DICEMBRE 1951

di un settore che dovrebbe essere, dopo quello dell'agricoltura, uno dei più importanti della nostra Regione, ciò anche in considerazione degli impegni che l'attuale Governo ha assunto circa il potenziamento dell'attività industriale della nostra Isola, che deve essere portata da uno stato quasi embrionale, ad uno stato di solida maturità e di notevole sviluppo, sì da eguagliare il potenziale industriale delle altre regioni più progredite.

E' bene che noi tutti ci persuadiamo che, per un complesso di contingenze, questo è il momento che costituisce l'attimo fuggente e che noi non dobbiamo lasciarci sfuggire, per potere attuare quei programmi di potenziamento e di sviluppo industriale.

Certamente, dal punto di vista tecnico, il bilancio dell'industria e commercio se non è l'unico è uno fra i meglio articolati, in quanto effettivamente non vi è capitolo di tale bilancio che non venga regolato dalla relativa legge. Però, se questo può dare un'assoluta tranquillità dal punto di vista amministrativo, in merito al quale neanche la minoranza ha potuto muovere delle critiche di una certa entità, tuttavia esso, da solo, non basta ad imprimere quell'impulso che il Governo attuale si è prefisso e che la opinione pubblica da questo Governo attende.

Io mi unisco al voto del relatore di maggioranza, il quale chiede ed auspica che nei prossimi esercizi finanziari, questi fondi vengano aumentati, nell'interesse dello sviluppo di questa attività e di questo settore. Non verrò qui addentrarmi a criticare i vari capitoli del bilancio, mi limiterò semplicemente a richiamare l'attenzione del Governo, in genere, e dell'Assessore, in particolare modo, su alcune questioni fondamentali strettamente connesse allo sviluppo industriale dell'Isola.

Cominciamo, innanzitutto, con il ricordare i primi inconvenienti che si sono riscontrati in sede di applicazione di quella legge del 20 marzo 1950, numero 28, che potrebbe costituire la *magna charta* dell'industrializzazione della Sicilia. Non credo inutile ricordare a quanti non facevano parte della prima legislatura come questa legge, che voleva essere una coraggiosa iniziativa dello allora Assessore all'industria ed al commercio, onorevole Ziino, (iniziativa coraggiosa al pari di quella legge che aboliva, sebbene con eccessive cautele, la nominatività dei titoli azionari) do-

po essersi arenata tra le secche delle interminabili discussioni in sede di Commissione legislativa, fu approvata da questa Assemblea quando già lo Stato ci aveva preceduto con il decreto presidenziale 14 dicembre 1947, numero 1598, molto più abilmente articolato.

Tralascio dal sottolineare tutti gli intralci creati dall'articolo 6 della legge regionale, e mi limito a denunziare le eccessive lungaggini burocratiche — e qui potrei portare numerosi esempi concreti — che si pretende di imporre a coloro i quali fondano società industriali: il decreto deve avere prima il parere dell'Assessore all'industria, poi deve essere esaminato dagli organi finanziari, i quali, a loro volta, devono emettere un decreto che autorizzi lo sgravio delle spese di registrazione degli atti e la esenzione decennale dalla imposta di ricchezza mobile. Tutte queste pratiche devono essere fatte preventivamente, cosicchè molte società devono scontare le tasse amenocchè non trovino chi, in venti giorni, riesca a far firmare dall'Assessore alle finanze il decreto. Tutto questo possono farlo una o due società, non tutte; né si può pretendere che l'Assessore alle finanze sia continuamente a disposizione per la firma di tutte queste richieste.

Per questo inconveniente qualche ditta siciliana ha rinunziato ai vantaggi della nostra legge sulla industrializzazione ed è andata a registrare gli atti a Reggio Calabria.

A me sembra che noi, pionieri del potenziamento e dello sviluppo industriale, abbiamo sortito l'effetto contrario; ci lasciamo sfuggire molte industrie per gli intralci che crea l'articolo 6 della nostra legge mentre il corrispondente articolo 3 della legge dello Stato è molto più semplice e meglio formulato.

Ma, a parte questo inconveniente, altri organi burocratici hanno voluto minimizzare questo nostro strumento legislativo che ha anche degli indubbi pregi.

L'Assessore alle finanze mi guarda con aria sorniona. Onorevole Assessore, la verità, purtroppo, è questa, ma non intendo, qui, assumere le vesti di pubblico accusatore.

LA LOGGIA, Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze. Semmai lei, denunziando la mia rigidezza nell'applicazione della legge, farà da pubblico elogiatore dello

II LEGISLATURA

SEDUTA XLVI

13 DICEMBRE 1951

Assessore alle finanze e non da pubblico accusatore. Lei può considerarlo come crede, ma io considero un elogio la sua affermazione che riesco ad impedire delle frodi fiscali.

BENEVENTANO. Ma non impedisce delle frodi fiscali, impedisce il raggiungimento dei fini per cui la legge stessa fu fatta.

LA LOGGIA, Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze. Quando venite a dirmi che i cinematografi devono considerarsi stabilimenti industriali, io debbo rispondere che il cinematografo non è affatto stabilimento industriale.

BENEVENTANO. Cosa c'entra il cinematografo?

LA LOGGIA, Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze. Mi riferisco ad una sua iniziativa legislativa di carattere parlamentare, la quale vorrebbe che si considerasse stabilimento industriale anche quello che non è minimamente destinato alla modifica di alcunchè.

BENEVENTANO. Ci ritornerò ed insisterò.

LA LOGGIA, Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze. Faccia.

BENEVENTANO. Ma noi, per evitare questi casi sporadici, rinunciamo alla possibilità che sorgono altre industrie molte più serie che non quella del cinematografo.

ROMANO GIUSEPPE. Pure le banche.

BENEVENTANO. Le banche forse non sono attività industriali? Ne sorgessero banche in Sicilia!

Indubbiamente, volendo applicare con una interpretazione restrittiva la legge che ho testé citato e che noi abbiamo elaborato, veniamo a violare lo spirito per cui è sorta, in quanto facilitando le iniziative industriali — siano esse destinate alla trasformazione o alla produzione di beni e servizi — noi non agevoliamo gli interessi dei singoli né facilitiamo la frode fiscale, ma semplicemente rendiamo un servizio alla collettività, perché è dimostrato dall'esperienza che dove le industrie fioriscono e si moltiplicano, là esiste un

altro tenore di vita. Soltanto così potremo accorciare le distanze tra la nostra media dei redditi di lavoro e quella delle regioni più progredite industrialmente, e rendere un servizio allo stesso fisco (il quale se l'industria non sorgesse, non incasserebbe ugualmente il tributo). Infatti, una volta sorta l'industria e decorso il periodo della esenzione fiscale, aumenterà il gettito delle imposte perché sarebbe masochistico distruggere una industria per non pagare le tasse. Appunto per questo mi sono fatto promotore della proposta di legge che lei, onorevole Assessore alle finanze, tanto incrimina...

LA LOGGIA, Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze. Non è che la incrimini, ma non la condivido. La cosa è diversa.

BENEVENTANO... quasi considerandomi complice di evasioni fiscali. Questo è lontano dalla mia idea.

LA LOGGIA, Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze. Dio me ne guardi!

BENEVENTANO. Io voglio incrementare il potenziale industriale.

LA LOGGIA, Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze. Abbiamo una diversa opinione; non ho detto, però, che lei voglia favorire le evasioni fiscali.

BENEVENTANO. Sono sicuro che l'Assemblea accoglierà questa mia proposta di legge perché l'Assemblea stessa si è manifestata indirettamente in senso favorevole attraverso un ordine del giorno votato dalla Giunta del bilancio.

E poichè siamo in tema di interpretazione della legge, devo richiamare l'attenzione dell'Assessore competente sulla prassi istituita dal Comitato per l'amministrazione del fondo di partecipazione azionaria della Regione, fondo previsto nel titolo 3º della legge in parola. Le condizioni imposte dal Comitato predetto costituiscono un vero e proprio svincolo della lodevole e coraggiosa iniziativa della legge regionale, la quale prevede una vera e propria sottoscrizione di capitale, con

tutti i vantaggi ed i rischi che essa comporta. L'azione della Regione viene, invece, limitata e resa eccessivamente onerosa per le aziende che intendono servirsi della partecipazione, perchè le condizioni sono tali che non si tratta più di una vera e propria partecipazione azionaria, ma di una forma mascherata di finanziamento. Sarebbe assai utile, se effettivamente noi vogliamo tradurre in atto quello che è stato lo spirito animatore del legislatore nel creare questo fondo di partecipazione, che il regolamento venisse riveduto con un senso più realistico, altrimenti il fondo stanziato finirebbe per costituire un immobilizzo privo di effetti produttivi.

Infatti, fino ad oggi le richieste sono state minime e, pertanto, continuando così, faremo un doppio danno: immobilizzeremo delle somme e non agevoleremo l'industrializzazione.

L'utilità di questo fondo può essere anche duplice: oltre che ad immettere linfa nelle varie aziende — che di questa linfa possano, però, servirsi a condizioni normali — eviterebbe quella ricerca affannosa dei capitali di esercizio presso le pubbliche aziende di credito poichè le imprese troverebbero più conveniente rivolgersi alla Regione. Ed, infatti, purtroppo, una delle nostre più grandi lacune che ostacola lo sviluppo industriale è proprio la deficienza di capitale circolante in quanto, essendo fino ad oggi la nostra economia a base prevalentemente agricola e quindi a ciclo molto lento, il denaro circola con molta pesantezza ed è di difficile disponibilità.

A questa deficienza di capitale circolante — e questo è un punto doloroso della nostra situazione — si aggiunge l'inconveniente del costo e della distribuzione del credito in Sicilia. C'è l'Istituto di credito industriale presso il Banco di Sicilia...

LA LOGGIA, Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze. Una sezione autonoma.

BENEVENTANO. L'esperienza acquisita ed il lavoro svolto da questo Istituto di credito industriale ci danno, da un lato, la visione chiara delle grandi possibilità che questo strumento di credito offre per il potenziamento dell'industria, ma, dall'altro, denunciano gravi lacune che sono, del resto, insite nella leg-

ge che istituisce la Sezione e nel regolamento che articola la medesima. E' stato fatto un rilievo in questo senso da parecchi oratori; molti se la prendono, addirittura, con il Banco di Sicilia. Ma il Banco di Sicilia non può fare nulla perchè si deve attenere alla legge che ha istituito questa Sezione di credito industriale ed al regolamento che articola la medesima. Bisogna, pertanto, modificare le leggi ed il regolamento, perchè si è arrivati a questo paradosso: l'80 per cento delle imprese che si sono servite del credito industriale del Banco di Sicilia, si sono create con le loro mani il presupposto del fallimento, appunto per quegli inconvenienti molto efficacemente illustrati dall'onorevole Mazzullo.

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Va chiarito che presso il Banco di Sicilia funzionano la Sezione di credito ordinario del Banco stesso ed il Comitato tecnico per la industrializzazione del Mezzogiorno: ma è il Comitato tecnico per l'industrializzazione del Mezzogiorno che dispone i finanziamenti. Quindi, è diverso.

BENEVENTANO. Non stiamo facendo un appunto, tutt'altro! Nè il Banco di Sicilia nè altri hanno colpa. La legge e il regolamento sono fatti in questo modo e bisogna modificarli. Facciamo in modo che le aziende, le quali si servono di questa provvidenza creditizia — che deve essere equamente distribuita per i nuovi impianti e per gli ampliamenti — possano anche giovarsi di un congruo credito per le spese di esercizio.

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Lo danno in misura minima e può arrivare ad un terzo.

BENEVENTANO. Io ho detto congruo non minimo.

Comunque, lasciamo stare il credito industriale; un'altra deficienza nel credito di esercizio si registra anche nei confronti di quelle industrie siciliane che non attingono a questa fonte di credito. Purtroppo, gravi difficoltà incontrano le nostre imprese industriali a trovare dei finanziamenti non dico a medio termine ma anche a breve termine per il loro ciclo produttivo, sia a causa del particolare momento che attraversiamo, sia per quel-

la congenita deficienza di capitale circolante che esiste in Sicilia, sia per tutti quei motivi che ho detto prima. Qui qualcuno ha detto: gli istituti bancari sono pochi; facciamo sorgere altri. Magari sorgessero altre banche in Sicilia!

Noi vediamo che molte imprese, specialmente nel campo edile e delle costruzioni, dell'Italia settentrionale vengono in Sicilia già finanziate non da grossi istituti ma da gruppi di piccole banche, a tipo corporativo, come la Banca popolare di Novara. Queste imprese, inoltre, devono rispondere del loro operato soltanto nei confronti del loro Consiglio di amministrazione: un'altra ragione che consente a queste ditte di venire a fare più facilmente la concorrenza alle nostre imprese edili.

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio*. Chi lo dice che la Banca popolare di Novara non senta il Consiglio di amministrazione?

BENEVENTANO. Sì, però è meno impastoata. Imprese del Nord sono venute in Sicilia ad assumere lavori, già munite del finanziamento di quelle banche.

Giacchè l'Assessore alle finanze ci onora della sua presenza, devo dire che la Cassa di risparmio è quasi sottratta alla vigilanza dell'Ispettorato del credito, perchè il controllo su questo istituto, che è stato dichiarato di carattere regionale, praticamente lo esercita la Regione.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze*. Non è precisamente così.

BENEVENTANO. Ho detto è quasi sottratta alla vigilanza. Il Banco di Sicilia, rivestendo carattere nazionale, è sottoposto alla vigilanza del credito molto più drasticamente che non la Cassa di risparmio. Onorevole La Loggia, lei che può fare molto alla Cassa di risparmio, si faccia promotore di una specie di consorzio tra queste banche a carattere regionale, comprese — sebbene abbiano funzionalità limitata — le banche cooperative. Facciamo un consorzio fra queste banche, diamo dei finanziamenti a tasso ragionevole a delle industrie.....

ADAMO DOMENICO, *relatore di maggioranza*. L'ha fatto, diamogliene atto.

BENEVENTANO. Ma è un'iniziativa limitata alle piccole e medie industrie di determinati settori; generalizziamola.

LA LOGGIA, *Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze*. Procediamo per gradi. Prima dovremmo realizzare questa iniziativa sulla quale le commissioni si erano pronunziate favorevolmente nella passata legislatura.

BENEVENTANO. Onorevole Assessore all'industria ed al commercio, anche la distribuzione del credito è uno dei presupposti indispensabili per portare l'industria siciliana a quello sviluppo e a quel potenziamento che dovrebbe costituire uno dei punti di onore che noi vogliamo realizzare, sia come autonomisti che come Governo regionale.

Onorevoli colleghi, sulla politica industriale che dovrebbe seguire questo Governo regionale ci sarebbe molto da parlare; ma io non voglio tediarsi e mi sono limitato a trattare quei punti nevralgici dello sviluppo e del potenziamento del commercio siciliano, cioè la funzionalità della legge 20 marzo 1950 e, soprattutto, la possibilità di una più equa distribuzione e di un minor costo del credito in Sicilia.

Voglio fare una raccomandazione all'Assessore all'industria ed al commercio; abbiamo i presupposti naturali per dare un grande avvenire industriale alla Sicilia servendoci come materia prima dei frutti che la generosità della nostra terra ci dà ed i cui prodotti, trasformati, potranno essere diffusi nel mondo attraverso una razionale creazione di servizi. Infatti, quando parliamo di propulsione industriale intendiamo valorizzare, prima di ogni altro, quello che *in loco* abbiamo la fortuna di possedere. Lungi da noi la idea di creare una industria pesante: noi intendiamo semplicemente ed in primo luogo razionalizzare lo sfruttamento industriale dei nostri prodotti agricoli. Questo è il primo passo che vogliamo fare, e la materia prima l'abbiamo abbondantemente *in loco*.

Abbiamo, altresì, provveduto ad emanare gli strumenti legislativi affinchè questo no-

stro anelito di progresso e di propulsione industriale divenga una realtà. Serviamoci di questi strumenti con mentalità veramente industriale e non soffochiamoli tra le eccessive preoccupazioni burocratiche, giacchè se non sapremo tradurre in realtà quelle che sono state le mete prefisseci in tema di industrializzazione, saremmo costretti ad una confessione di impotenza a vincere i nostri complessi, non per incapacità, bensì per il malvolere di determinati e determinabili ambienti burocratici, abbarbicati a secolari schemi di esasperato fiscalismo. Ciò equivarrebbe ad un atto di autolesionismo che i siciliani non ci perdonerebbero mai e di cui non ci potremmo rendere complici. (Applausi dalla destra)

PRESIDENTE. La discussione proseguirà nella seduta successiva.

La seduta è rinviata al pomeriggio, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 12,55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo